

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,

Psal. CXXXVI.

Anno XXXIX

GENNAIO-MARZO 1953

NUM. I

### SOMMARIO

ROSSO e RAVELLI: « articolo 1° » — RENATO MANFRINO: *Gran Canyon Colorado* — DON SEVERINO BESSONE: *Cadreghe di Viso* — E. MAGGIOROTTI: *In quel di Forzo — Cultura alpina — Vita nostra.*

---

## « articolo 1° »

---

**A** noi la montagna piace e diciamo, con parola che significa molte cose, che è bella, non soltanto perchè troviamo in essa quelle seducenti attrattive di colore, d'ambiente e di vita che sono proprie di madre natura e per le quali gli alpinisti hanno particolare predilezione, ma anche perchè ciascuno di noi ha modo di esplicare ed esternare, assieme alle proprie doti fisiche, anche quelle più caratteristiche e personali di volontà, di cuore e di animo, forme ed espressioni di vita che ci confermano più assiduamente nell'esercizio di una virtù altissima, quella di saper donare con gioia un po' di noi agli altri.

Merita un più prolungato discorrere di questa virtù, oggidì non molto appariscente tra le giovani generazioni, specialmente se vogliamo soffermarci a considerare un particolare aspetto della stessa, connaturato con i presupposti basilari della nostra educazione e con le programmazioni statutarie della nostra associazione.

Sappiamo che la gran parte dei Soci della Giovane Montagna segue con generosa dedizione, sia materiale che spirituale, ogni nostra iniziativa tendente alla miglior affermazione in campo alpinistico ed è anche quasi sempre compresa dei nobili presupposti morali e religiosi che regolano e disciplinano tutta la attività dei soci, dal momento del loro ingresso nella cerchia della nostra amicizia e via via per il lungo e sereno cammino della nostra vita alpina. Ugual

mordente e più vivo desiderio dobbiamo tutti peraltro nutrire per vedere realizzata sempre la premessa religiosa della nostra attività alpinistica: il compimento dei nostri doveri di credenti.

Avete mai considerato quale grande sacrificio alle volte compie per noi il Sacerdote che accetta di seguirci nelle nostre peregrinazioni alpine, nelle lunghe gite sciistiche primaverili per esempio, per farci dono della S. Messa nel giorno del Signore? Raramente è uno sciatore provetto, solo qualche volta si comporta da discreto alpinista, quasi sempre i Suoi quotidiani impegni sono per Lui elementi negativi ai fini di quella seria e metodica preparazione che si richiede per diventare un alpinista efficiente.

E noi sappiamo per esperienza quale sovrumana fatica sia l'ascendere senza appropriato allenamento, tentare una lunga discesa quando non si possiede la padronanza degli sci e le gambe fanno giacomo, giacomo...!

Eppure voi tutti li conoscete i nostri preti montagnini, coloro che ci seguono, animati dalla stessa nostra passione e perchè anche in alto Cristo sia materialmente con noi; giovani ed anziani sacerdoti che non vanno in cerca di scusanti alla vigilia — anche se ne avrebbero di più che plausibili — ed accettano di salire lassù a celebrare la S. Messa!

Ci pare opportuno e forse oggi anche tempestivo, riproporre ad ogni socio attivo della nostra associazione un'onesta domanda: è sempre da noi compreso, apprezzato e ricambiato un atto di così squisita amicizia cristiana ed alpina? Non siamo troppo sovente un po' faciloni nell'osservanza del precetto festivo, tanto da non sapere qualche volta mortificare il nostro desiderio anche con una rinuncia?

Non pensate che siamo dei veci ormai fuori serie ed allenamento a riproporvi oggi un problema (ma è un problema per i soci della G. M.?) che ai loro tempi non ritenevano forse di doverne parlar troppo.

Dopo tante esperienze vissute, di vita alpina e di vita al piano, almeno dovuto ci sembra un proponimento: il sacrificio non lieve di Chi è disposto a venire con noi sia sempre sorretto dalla certezza nell'animo Suo che una pari e sincera volontà di sacrificio corrisponde nel nostro cuore per poterLo avere in mezzo a noi!

Richiamare, od amici, un vostro pensiero su questo argomento proprio alla vigilia delle più ardite ascensioni estive, non è sembrato a noi più anziani cosa fuor di luogo, anzi opportuna, perchè proprio noi che, per età e per contingenza di vita, siamo ora costretti a fermarci più del solito sulla soglia del rifugio, mentre voi vi slanciate sulle ardue creste, è dato con più facilità e più raccoglimento di ascoltare il diverso suono del vento che passa portandoci l'eco di tante note, accordate e stonate, come anche su pei monti avviene nell'anno di grazia 1953.

Conosciamo e voi tutti pure sapete cosa significhi certe volte essere "integrali": il pane bianco si digerisce meglio ma non si addice ad uno stomaco forte, e per di più dà pochi ormoni.

*Non abbiamo paura della rinuncia, le vittorie più belle sono spesso sbocciate da sacrifici sconosciuti e da brucianti rinunzie ed il buon Dio non toglie mai se non per dare di più.*

*Educare la volontà a questa forma di carità alpina può anche essere, a venti anni, compito più arduo di quello di allenare muscoli e garretti per le aspre vette. Qui non occorrono chiodi, moschettoni, staffe ed altre diavolerie. Rifacciamoci a quell'educazione del carattere che la montagna plasma, lentamente ma sicuramente, con il passare degli anni e dopo tanta pratica di alpinismo, quasi senza che noi lo avvertiamo; cristiani lo siamo come vogliamo essere alpinisti, ma credeteci, è un'altra cosa il giorno che scopriamo di essere diventati « buoni alpinisti », restando « buoni cristiani ».*

*Questo deve essere in breve il più operante articolo del nostro statuto sociale, l'articolo 1°, di cui discorrevano due soci non più giovani nel meriggio del giorno di Pasqua, sereni e felici di potersi godere dalla finestretta di un rifugio sperduto in un mare di ghiaccio, oltre ai 3.000, il turbinio di neve e di vento che recondite armonie accompagnavano e portavano lontano.*

ROSSO e RAVELLI



# GRAN CANYON DEL COLORADO

**M**I trovavo a Los Angeles da sei giorni e la città, pur gaia, m'aveva stancato. Più ancora m'aveva stancato, colla sua anonimità l'hotel dell'Ymca nel quale alloggiavo. La « cafeteria » giù al piano rialzato dava, è vero, buoni pasti a prezzi onesti; ed anche Olvera-Street, la strada messicana col suo « colore » locale trasferito dal vicino Messico m'era piaciuta: ma tutto questo è troppo poco per rendere gradito un soggiorno quando si è a 12.000 Km. dal proprio Paese.

Su di nuovo, a fare per l'ennesima volta il bagaglio. Consulto stancamente l'orario colla nausea di chi ha già fatto decine di migliaia di Km. in treno.

— Ahi, è troppo tardi per prendere lo « streamliner » delle 13,30.

— Un momento — mi dice il concierge — non occorre che prenda il tassì: c'è l'ora legale; ha tutto il tempo d'arrivare alla stazione in tram (l'ora legale vige dappertutto eccetto che per i treni).

Il lungo tram rosso sbuca dal fondo della via. Mi affretto verso la fermata. Il vigile dell'incrocio mi apostrofa amareggiato:

— E' già da un pezzo che l'osservo e in un minuto Lei ha già violato due volte il regolamento del traffico: ha attraversato fuori dai chiodi e col rosso. Lei è proprio un nemico della società.

Dice proprio così ed è talmente scandalizzato che non ha ancora tirato fuori il notes delle contravvenzioni.

Assumo l'aria compunta di circostanza.

— Vede, il fatto è che solo a Los Angeles Loro fanno rispettare il traffico. A Boston, a New York, Chicago, ognuno attraversa dove e quando vuole.

E' vero ed il vigile accusa il colpo (in America si evitano molti guai quando si è bene informati, è un Paese tecnico).

— Però noi abbiamo il più basso record di incidenti stradali.

Parla con orgoglio professionale. Gli faccio le mie congratulazioni, con riserbo però, per non avere l'aria di voler solo scansare la contravvenzione. Intanto il tram è passato via, s'intende.

Il sole picchia... Ecco che arriva l'altra vettura. Tiro fuori il gettone metallico forato, l'ultimo. Quand'è che comincio a far collezione di gettoni tranviari?

— Union Station — mi fa il tranviere - bigliettario.

Ringrazio e scendo con la mercanzia. Al fondo della piazza infuocata di sole, l'Union Station mi sta di fronte coi suoi alti palmizi ed il giallo-oro della sua facciata, bizzarro incrocio tra una chiesa ed un fortilizio.

Allungo la strada per passare dal patio interno: romantiche della partenza. Gente che si abbraccia.

L'atrio ha l'aria di un salotto. Capaci poltrone s'allineano in file regolari. Colgo a volo un facchino negro. Gli mollo la valigia dicendogli che la rivoglio a Grand Canyon. Lui dice di sì e mi dà lo scontrino. Constatereò poi che non ha capito. O io non mi sono spiegato bene.

La gente fa la fila davanti a diverse porte. Ognuna conduce a un differente treno. E' l'ora di punta degli espressi transcontinentali diretti a Chicago. il mio si chiama « Grand Canyon », la mia stazione d'arrivo si chiama « Grand Canyon » e si trova sull'orlo Sud del Grand Canyon. Più Grand Canyon di così si muore. Tiro fuori il mio biglietto. Alla partenza, a Boston, era lungo più di un metro (così sono i biglietti intercontinentali americani). Taglia oggi e taglia domani, ormai è poco più lungo di un palmo. Nessuna cosa mi fa capire, meglio di questo misero moncone, che il mio viaggio è relativamente vicino al termine (mi rimangono da fare solo cinquemilacinquecento Km.). Sono triste. Da sei giorni sono senza amici.

S'accende il quadrante luminoso: ci avviamo verso il treno. E' un convoglio della « Santa Fè »: il complesso locomotore ha 4 unità e sarà lungo una trentina di metri. Ha una quindicina di vetture, tra cui due vetture ristorante, una vettura-salotto ed una vettura osservatorio (in coda al convoglio). Ho il biglietto di *coach*, naturalmente: è quello che costa meno. Ma i posti sono più comodi di quelli nostri di prima classe: poltrone singole con spalliera reclinabile fino a diventare quasi orizzontale, poggia gambe e poggia piedi.

Attraversiamo rapidamente la Bassa California. Gli orti sfuggono via ai lati del treno: è notte quando varchiamo il Colorado: al di qua del fiume è California, al di là è Arizona. Notte di luna. Il paesaggio diventa sempre più deserto e selvaggio. La linea sale lentamente: in 5 ore arriveremo dal livello del mare a 2.000 metri di quota. Lontano si profilano quelle caratteristiche forme rocciose viste tante volte nei film western. Ma non vedo nessuno di quei giganteschi cactus a candelabro. Pazienza.

\* \* \*

Sono le quattro quando il treno raggiunge Williams. Il « porter » della vettura mi sveglia: — la prossima fermata è Williams, sir. Ringrazio e mollo l'inevitabile « quarter » di mancia (160 lire). E' il minimo quando si è chiamati « sir ».

Il treno ferma rumoreggiando sgangheratamente. Solita cerimonia degli scalini ripiegabili che vengono estratti dalla piattaforma e dello sgabello da lustrascarpe deposto sulla banchina. Il fatto d'essere un alpinista non mi esime dal ricevere « una mano » dal porter per superare i 20 cm. di dislivello (è tutto compreso nel servizio). Ho una fame da lupi. Cerco un caffè aperto in paese. Eccolo là: molti caffè e posti di ristoro qui funzionano 24 ore su 24, come gli altiforni. Trovo il solito tipo internazionale che mangia la sua brava torta di mele: questo qui è un francese, figlio di greci e residente in America. Vuole esercitare il suo francese con me. Dormo all'impiedi, anzi seduto sullo sgabello

girevole e da lontano mi arrivano le sue frasi smozzicate. Assento gravemente, trangugiando il caffè e tenendo sollevate le palpebre con uno sforzo di volontà.

Mi salvo sbirciando l'orologio.

— Uh, il treno navetta parte tra 10 minuti.

Via alla stazione. Il treno è al buio, ma dentro c'è un calduccio per niente disprezzabile. Il treno arranca nella notte. Alla luce incerta dell'alba attraversiamo una vasta foresta.

Alla stazione una corriera ci attende per trasportarci a El Tovar (uno degli alberghi dell'Orlo Sud del Canyon). Leggo sul cartello: Il trasporto è gratuito. — Chissà perchè — borbotto tra me.

I viaggiatori si dirigono velocemente e di buon umore verso l'autobus, infantilmente contenti che il trasporto sia gratis. Quando, dopo soli 200 metri di percorso ci troviamo già bell'è arrivati, comprendiamo il perchè del cartello. Il cartello fa parte di tutto un sistema d'imbonimento. Vogliono farvi credere che *loro* non sono mica là per spennare i clienti, ma solo per far loro un piacere: ogni persona in arrivo è trattata come un'individualità distinta, ed è un ospite personale del management. Commento tra me l'ingenuità degli Americani (tanto dei polli, quanto degli spennati polli).

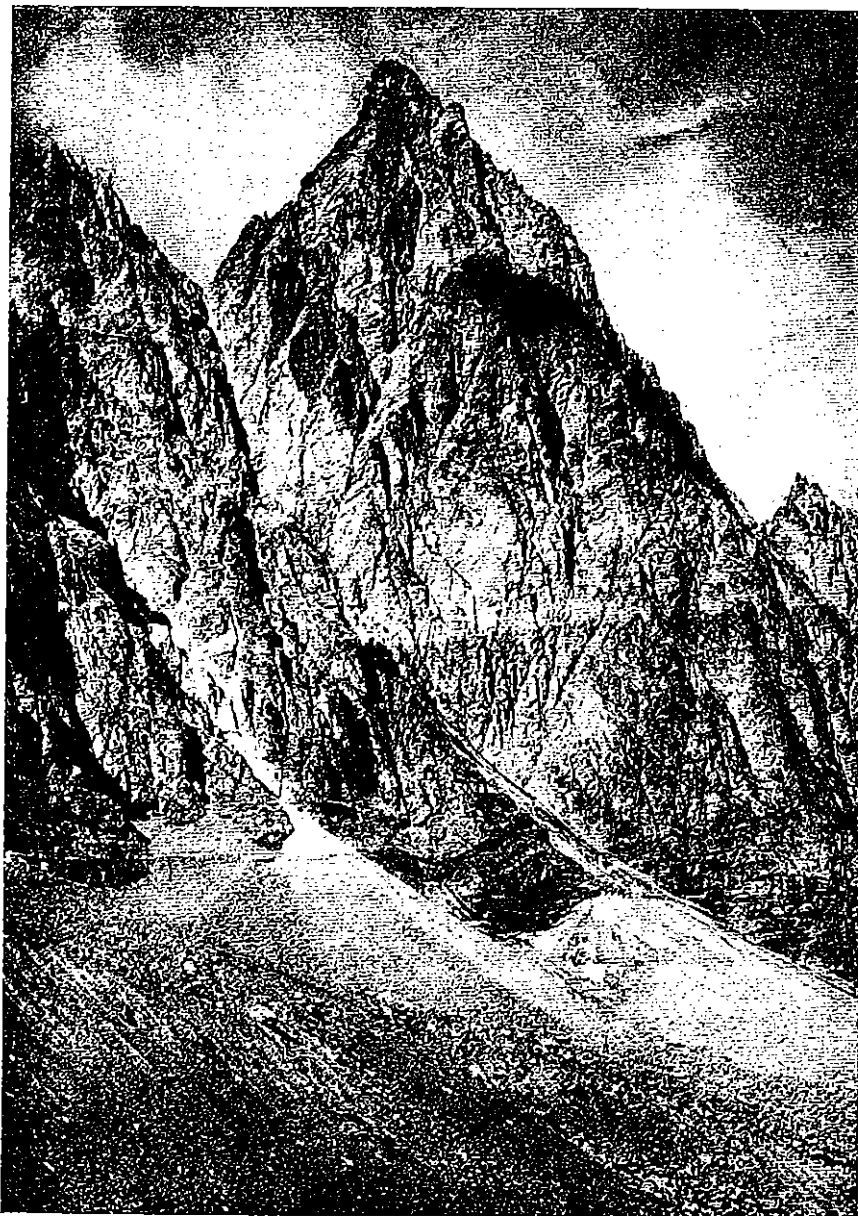
« El Trovar » è uno dei tipici alberghi dislocati nei più importanti Parchi Nazionali degli Stati Uniti. Nel suo genere è uno dei più attrezzati ed eleganti; il ristorante è ottimo ed il negozio di ricordi dell'hall è eccezionalmente ben fornito. Il personale di servizio è costituito in massima parte da Indiani Hopi, da tempo innumerosa stabilitisi nella zona. Sono per lo più giovani e vestono con distinzione il costume nazionale degli Indiani Hopi: giubbotto di velluto, lunga collana di turchesi al collo ed un largo nastro rosso che cinge la fronte. Con passo felpato e silenziosi si aggirano per l'hall dell'hotel ed effettuano il servizio con stile impeccabile.

\* \* \*

Mi dirigo verso l'ufficio informazioni. E' attrezzatissimo per ricevere le prenotazioni per i giri turistici in pullman, ma assai poco fornito di carte topografiche adatte per chi viaggia a piedi. Il fatto è che gli Americani hanno ormai dimenticato completamente che si possono fare delle escursioni servendosi soltanto dei piedi come mezzo di locomozione.

Per utilizzare nel modo più deciso possibile lo scarso tempo a disposizione, mi prenoto per uno dei « seeing tours » che si effettuano ogni mattina in partenza da El Tovar ed esplorano per parecchie decine di chilometri il bordo del Canyon.

Ero una volta diffidente verso questi giri turistici organizzati, ma dopo lunghe peregrinazioni in vari Paesi, mi sono convinto che essi hanno i loro vantaggi. Essi sono addirittura indispensabili quando si disponga di un tempo assai limitato e ci si trovi in un Paese straniero senza conoscenti volenterosi sul posto. Il principale inconveniente è il costo di questi giri: un giro di 2 ore costa circa 3 dollari e mezzo, cioè oltre 2.000 lire. Ovviamente, questo prezzo, che sarebbe



Visolotto e Cadreghe di Viso

*sulla sinistra la Punta delle Cadreghe*



Campanil Basso e Brenta Bassa



proibitivo in Italia, non lo è negli Stati Uniti, dove esso corrisponde al guadagno medio di un operaio in poco più di 2 ore di lavoro.

Mi avvio verso l'orlo del Canyon attraversando il breve giardinetto che circonda l'albergo. Comincia a far giorno quando m'affaccio al muretto di guardia. E contemplo lo scenario inverosimile che s'apre dinanzi ai miei occhi. Una fenditura longitudinale larga oltre 15 chilometri e profonda oltre 1 km. e mezzo separa i due orli superiori del Canyon. La vallata ciclopica si stende per centinaia di chilometri tanto verso Est quanto verso Ovest. Il fiume, il Colorado, scorre invisibile nel fondo, protetto da alte pareti rocciose. Di fronte a questa visione apocalittica e senza vita si intuisce quale può essere stato l'aspetto della terra, milioni d'anni fa, quando la vita animale non esisteva ancora e la vita vegetale era ai suoi inizi. Dentro questo smisurato budello, protette dalle vertiginose pareti, intere tribù Indiane hanno vissuto per secoli senza mai uscire dal Canyon (esistono tuttora molti Indiani in queste condizioni). In questa solitudine inanimata il tempo sembra perdere il suo significato. Qui si sente veramente che c'è ancora qualche luogo in cui la Natura è più forte dell'Uomo. Se mi si chiedesse quali sono le impressioni più durevoli che ho riportato dallo spettacolo, risponderei: la solennità dell'ambiente naturale ed i colori.

I colori del Grand Canyon sono « irreali », impossibili. A distanza di una settimana, se non avessi avuto sott'occhio le « trasparenze » in Ektachrome, avrei detto di averli sognati quei colori.

Sulle roccie messe a nudo dall'implacabile erosione, gli strati geologici appaiono ordinatamente disposti in fasce di diverso colore, aventi lo spessore di centinaia di metri.

Il primo strato visivo è il mantello arboreo che ricopre l'altipiano di una foresta densa ed uniforme. Poi il giallo caldo di un possente strato calcareo di oltre 200 metri d'altezza. Viene poi uno strato siliceo di 100 metri, cadente a picco. Segue uno strato di scisti rossi argillosi che danno al Canyon un aspetto suggestivo. Questo strato è multiplo ed è attraversato da fasce verdi, anch'esse di scisti argillosi, in cui la colorazione data da bassi ciuffi di vegetazione si mesce collo sfondo. In questa formazione si trovano la maggior parte delle bizzarre formazioni rocciose chiamate pittorescamente tempio d'Iside, tempio di Venere, tempio di Krishma ecc. Vien poi una parete grigio-azzurra, di natura calcarea. Il colore qui è mascherato dall'effetto delle acque alluvionali che, dallo strato di argille rosse soprastante, fanno dilagare il rosso vermiglio giù lungo tutti gli strati inferiori. Lo strato successivo è di scisti verdastri e ad esso succede finalmente il granito, scuro e compatto, dentro cui il fiume continua ad aprirsi il varco con lento logorio.

La colorazione cambia, naturalmente, al variare dell'ora, del colore del cielo e della distanza. Scattando qualche foto a colori « sotto esposta » vengon fuori delle dissolvenze che farebbero gridare di gioia un regista cinematografico.

Mentre sto a guardare, la luce comincia a colpire gli strati superiori del Canyon. Gli strati inferiori vedono la luce soltanto per poche ore al giorno,

quando il sole incombe sul meridiano. E allora è il calore greve ed afoso, senza riparo, tipico della miniera.

Mi avvio per il giro turistico. L'autista è l'uomo a tutto-fare: guida la vettura, fa il cicerone, raccomanda i punti buoni per l'osservazione, racconta barzellette e sciorina la sua mercanzia con un'arte e uno stile da cui molto potrebbero imparare i ciceroni europei. Si presenta con disinvoltura dando il suo nome e lo stato di provenienza (Arizona, si capisce) e sorridendo alla maniera irresistibile della gente del West. È un uomo ben piantato e indossa il cappellaccio di prammatica, quello che gli americani chiamano il cappello da 10 galloni (la capacità del cappello nel West si misura in galloni; un gallone, è quattro litri abbondanti e chi non porta il cappello da 10 galloni non potrà mai essere un uomo del West). Ogni tanto si ferma nella sua chiacchierata:

— Qualcuno vuol far domande?

Le signore chiedono se qualcuno è mai caduto giù nel burrone, e se qualcuno cade apposta; gli uomini si interessano ai dati tecnici: il Canyon è lungo circa 350 km., largo da 13 a 32 km., e fu scoperto quattro secoli fa dagli Spagnoli. Le prime spedizioni che lo esplorarono, risalendo il corso del Colorado, furono altrettanto pericolose delle più famose « prime » alpinistiche e lasciarono dietro di sé un discreto numero di cadaveri. Il fiume, nel tratto che scorre dentro il Canyon, è largo in media un centinaio di metri e profondo 9. Esso ha impiegato circa 8 milioni di d'anni per farsi strada nella roccia e scavare il Grand Canyon. E si calcola che ne avrà ancora per qualche milioncino d'anni perché il corso del fiume ha ancora un'altitudine di circa 800 metri sul livello del mare.

Verso le 11 rientriamo alla base dopo una randonné di una quarantina di chilometri lungo l'orlo. Siamo pieni fino al gozzo di miglia quadrate, altezze misurate in piedi, portate d'acqua di migliaia di piedi cubici, ecc. La guida ci stringe la mano e si dichiara felice di averci visti; spera anche di rivederci e lo dice con un'aria così spontanea che siamo tentati di credergli.

\* \* \*

Per far venire l'ora del pasto giro nei dintorni. Le botteghe sono colme di ricordi, tra i più interessanti che abbia visto in America.

Sul muricciolo assolato, grandi e piccini attirano gli scoiattoli col pop-corn (sono chicchi di granoturco « esplosi » e fritti e rappresentano una mistura di odore caratteristico, di cui gli Americani sono ghiottissimi). Gli scoiattoli si avanzano cauti dalle roccette, scavalcano vertiginosamente il muricciolo, agguantano il pop-corn e via come frecce. Ma i più ghiotti dimenticano persino la paura e si fanno acchiappare per la coda pur di trangugiare il granoturco: hanno una grossa coda piumata bianca e rappresentano una rarità in questa forma. I bambini si divertono un mondo a vedere gli animaletti portare il cibo alla bocca colle loro zampine, ed hanno per gli animali un rispetto che noi non ci sogneremmo neppure. Scatto una foto all'intrepido scoiattolo.

Dopo il pasto, mi avvio a piedi per il sentiero dell'Angelo Lucente. Esso

attraverso il Canyon in tutta la sua lunghezza. Tagliato arditamente nella roccia e largo quanto una mulattiera, esso permette l'incrocio di carovane di muli in certi slarghi.

Sono le 13,30. Sono solo. Entro « in circuito » attraversando un masso perforato a tunnel. Gli scarponi affondano nella polvere. Dopo cinque minuti di strada un lugubre cartello mi avverte:

« Chi si avventura nel Canyon farebbe bene a munirsi di viveri e d'acqua, più di una volta questa precauzione ha salvato la vita a qualche persona ».

Non ho con me nè viveri nè acqua. Risalire su a procurarmeli significherebbe rinunciare alla gita perchè al tramonto è consigliabile essere di ritorno. Continuo coraggiosamente. Dopo altri 10 minuti trovo una cassetta appesa ad un paletto. Dentro c'è una matita *incustodita* ed un foglio. Le persone che percorrono a piedi il Canyon sono consigliate di scrivere nome, cognome, provenienza, residenza, ora di transito, ora presunta di ritorno.

Penso con soddisfazione che se incontro per istrada qualche orso (ce ne sono, ma non sempre sono pericolosi) non riuscirà certo a digerire gli scarponi di Marchetto, i quali potranno così avere onorata sepoltura in Torino. Proseguo.

Incontro una carovana di turisti che rientrano, tutti su un mulo e con relativa guida. Hanno tutti l'aria abbattuta e stanca. Mi domandano se è proprio vero che voglio andare giù al fiume. Rispondo che me ne manca il tempo: mi accontenterò di raggiungere il Giardino Indiano.

Loro hanno pagato 10 dollari a testa e sono avviliti per il caldo e la stanchezza.

- Ma Lei va proprio da solo?
- Sì: è forse pericoloso?
- Oh... no. Ma sono almeno 10 miglia.
- Potrei farcela in quattro ore?
- Per caso, Lei è europeo?
- Sì.
- Oh, allora ce la farà.

Loro, hanno dimenticato come si fa a camminare.

La guida, per far passare i muli che danno segni d'irrequietezza, mi prega di spostarmi sul lato esposto, il che è bello ed istruttivo. Mi guardano allontanandomi con sgomento ed ammirazione. Borbotto tra me che questo è un posto dove si può fare l'eroe a buon mercato.

Le carovane rientranti si infittiscono. Non incontro anima viva che viaggi a piedi. Il sentiero precipita a zig-zag tra fantastiche formazioni rocciose che hanno qualcosa del dolomitico. Cresce la polvere, cresce il caldo.

Dopo due ore di marcia avvisto una macchia di bassi arboscelli, chiamata pomposamente Giardino Indiano. Bel posto per imboscate. Comunque, c'è un po' d'ombra. Qui la solitudine è completa. La cosiddetta civiltà sembra favolosamente remota. Non un suono perviene dall'altopiano, che pure, in linea d'aria, non è più distante di un chilometro.

Le 15,30. Alle 17 ci sono le Danze Indiane, lassù, sullo spiazzale di fronte all'Albergo, e non vorrei perderle.

Il sole si allontana dal breve arco di cielo che incombe sulla vallata, e attorno a me ogni cosa si discolora, come per segreta magia. L'orlo Nord del Canyon sfuma in un'ombra turchino-violetta. Il silenzio, come sempre, è assoluto e quasi pauroso...

Riprendo la via del ritorno. Devo rinunciare a vedere il ponte sospeso sul fiume, laggiù nella gola, perchè altrimenti sarei di ritorno a mezzanotte.

L'inconveniente del Canyon è che si va in discesa quando si è riposati e si deve risalir su quando si è stanchi. Cronometro i tempi, regolandomi sui vari cartelli di altitudine generosamente prodigati lungo il sentiero.

Dopo un'ora e quaranta minuti riemergeo nel mondo civile. Ho coperto mille metri di dislivello in cento minuti. Ma ci sono ancora altri dieci minuti dalla testa di sentiero all'albergo e quando arrivo le danze sono già finite. Prendo una spremuta d'arancio; me la danno gelata (impossibile averla altrimenti) e dopo qualche minuto avverto un attacco di congestione in piena regola.

Ben ti sta — dico a me stesso — Così impari a far le corse in salita. Fortunatamente passa presto.

In albergo, ritrovo i turisti... motorizzati. Si rifiutano di credere che ho raggiunto i Giardini Indiani. Sono arrivati appena un'ora prima di me, nonostante li abbia incontrati a metà strada. Poi si convincono.

Mi domandano se in Europa c'è molta gente che vada a piedi.

— Un mucchio — rispondo io — abbassando il tono di voce e con una aria da cospiratore. Rimangono notevolmente impressionati. Lo sapevamo già, s'intende, ma l'autorevole conferma li scuote lo stesso.

Rincarò la dose dichiarando che sulle Alpi i piedi rappresentano il mezzo di trasporto più accreditato e, al disopra di una certa quota, addirittura l'unico.

Tentennano il capo tristemente. Loro, in Colorado, hanno una carrozzabile che raggiunge la vetta più alta dello Stato, il Pike's Peak (oltre 4.200 metri).

Mi avvio fuori a godermi un tramonto di prima classe.

I raggi del sole cadono obliquamente sul tempio di Iside, traendone riflessi vermicigli. Presso la casa degli Hopi una coperta indiana appesa al muro raccoglie gli ultimi raggi. Fa freddo.

RENATO MANFRINO  
(Sezione di Torino)

*Cambridge, 8 dicembre 1952.*

# CADREGHE DI VISO (m. 3190)

## 1ª Ascensione per parete Est

**L**A PARETE Est delle Cadreghe di Viso si scorge aperta al sole tra due grandiose cornici dai pressi del lago Chiaretto.

Quando il vento muove adagio qualche nuvoletta diafana e leggera fra le creste ed il sole mattutino indora quelle rupi mostrandone nette le rugose pieghe, le guglie bizzarre e frastagliate della vetta delle Cadreghe si stagliano ben distinte nell'azzurro lembo di cielo che si apre fra il Viso ed il Visolotto.

La muraglia è molto ripida e ripulsiva e fino ad ora nessuno aveva mai tentato di salirla: ma le montagne non sono come le donne che invecchiano assai presto. Una parete non ingrassa e non avvizzisce, e se da vicino le si trova qualche ruga di più che da lontano, si giudica ciò un ornamento ed una probabilità di una scalata meno difficile. Per questo o presto o tardi qualcuno ne va alla ricerca ed alla conquista.

\* \* \*

Alle 3,30 del 16 agosto tre alpinisti lasciano la capanna Quintino Sella al Lago Grande di Viso e si muovono nell'ombra della notte passando fra i blocchi e i mucchi di detriti che fasciano la base della parete Nord-Est del Viso; quando il nuovo giorno nasce nel silenzio maestoso e le rocce si mostrano un poco alla volta nel loro solito aspetto, stanno salendo lo sdrucchiolo gelato del Ghiacciaio Coolidge tutto inciso dai solchi scavati dalle pietre. Incombente è la minaccia della caduta di pietre ancora trattenute lassù dal gelo, perciò devono salire nel canale in fretta, avanzando contro la parete per misura di prudenza.

La sponda destra, di roccia che incombe impervia su di loro, dapprima è formata dalla faccia Est del Visolotto, poi viene interrotta da un canale a picco che scende dal Colle Nord delle Cadreghe segnando da questo lato i limiti della parete. Subito dopo comincia quella delle Cadreghe.

La via progettata è ormai alla portata di mano. Attraversano quindi in tutta fretta il ciottolaio in direzione del punto della parete che dovrà essere quello di attacco.

Pesanti nuvoloni sospinti dal vento dell'Ovest sfiorano la vetta e scompaiono dietro i mille torrioni della faccia Nord-Est del colosso principale. In basso il bacino del Piano del Re si sta risvegliando entro un azzurro ondeggiamento di vapori.

Sono le sei. Guardando in su verso la parete erta e implacabile nella sua quasi assoluta verticalità, è un labirinto di paretine, canalini, spigoli, diedri in

cui si fraziona la gran balza. Si attacca. Per alcune decine di metri le rocce sono facili, senza ostacoli: quasi subito però si drizzano in modo impressionante rendendo aspra la salita.

Ernesto sale un camino formato da uno spuntone di roccia, alto circa dieci metri, seguito dai compagni. Si trovano ora sotto una paretina verticale, liscia, impossibile a superare se non presentasse qualche fenditura. Il capocordata va su cauto per qualche metro, pianta un chiodo, sale ancora con sforzo, ma impedito sosta un istante; riprova ancora, ma deve ridiscendere sul primo chiodo. Il passaggio è duro, ma bisogna forzarlo. Si dice che il buon alpinista, in qualche momento, se l'appiglio non c'è, lo suppone, lo inventa, quasi annulla la gravità del suo corpo, ma sale, balza in alto come uno spirito e va verso la vetta. Dal primo chiodo Ernesto riprova ad innalzarsi, batte un altro chiodo, poi un terzo e l'ostacolo è superato. E' forse passata una mezz'ora dall'attacco.

Eccoli fermi aggrappati alla roccia l'uno sopra l'altro, senza quasi vedersi, e si consultano a vicenda. Il primo di cordata grida che forse si può continuare. Allora salgono anche gli altri due levando i chiodi. Riprendono subito ad arrampicarsi sulla muraglia che diventa ora meno liscia superando placche, camini, cengette e spigoli. Le difficoltà sono sempre sostenute e gli appigli microscopici. Passa ora in testa Angelo. Al secondo posto vien lasciato il « maestro » il « vecio » tenace intramontabile Michele. Le difficoltà ancora non diminuiscono ma presto i tre sono sulla sommità della bastionata che segna il terzo circa della parete. Di qui la montagna accenna a mansuefarsi; sono le otto e mezza: breve sosta per consumare le scarse provviste. Dal basso giungono fin lassù delle grida: sono voci di incoraggiamento e di saluto.

Un rumore dall'alto richiama la loro attenzione verso il lato Nord del Viso: un enorme blocco di ghiaccio si è staccato dalla seraccata del Coolidge precipitando con un sordo boato di insospettata violenza che riempie l'aria e scuote i fianchi dei monti circostanti, nel sottostante canalone. Nell'urto si è frantumato in mille pezzi che frammisti ad una miriade di sassi da essi sprigionati saettano con velocità demoniaca nel tetro imbuto, risvegliando l'eco nelle voragini. Il ghiacciaio, il nevaio e la pietraia, colpiti e sconvolpati sembrano fumare nella gragnuola. Parecchi secondi dura la scena apocalittica, poi adagio adagio tutto si placa, ritorna più impressionante il silenzio della montagna rotto solo sù in alto dal gracchiare dei corvi impauriti o forse divertiti ed in basso, laggiù, dal rumore del rotolio degli ultimi sassi sul ghiaione finale. Poi la nuvola della bufera scende, e ricopre, così per sarcasmo, d'una soffice leggera coltre bianca gli squarci e le ferite della montagna. I nostri tre alpinisti aggrappati alla loro parete sono forse un po' impressionati, ma il « vecio » della cordata con un: « sù n'duma » fa voltare gli sguardi dei giovani lassù in alto ove li attende la parte superiore del bastione ornata di bellissimi diedri e spigoli levigati dall'aspetto repulsivo. Salgono le facili rocce della parte mediana presagendo che ormai le difficoltà non potranno impedire la vittoria. Per buon tratto l'ascensione continua facile e monotona. Poi la parete s'impenna maggiormente e si

delineano delle nervature. Sono cretine che si slanciano e terminano nelle merlature della vetta.

Sono ormai alti come la seraccata del Coolidge. Vanno su diritti per la cretina che sulla loro destra s'innalza quasi come una torre e forma la guglia più settentrionale delle Cadreghe. La roccia è compatta e tiepida, color del rame. I passaggi sono difficili, ma eleganti e divertenti. Procedono piuttosto lenti come per prolungare il piacere di arrampicare. La parete ormai vinta sfugge tutta sotto i loro piedi fino al ghiacciaio.

Sono le 10,15 quando sbucano sulla più settentrionale delle minuscole vette. Con espressione dialettale le chiamano Cadreghe. Ma non si addice questo nome, perchè qui, innanzi al superbo spettacolo occorre piuttosto stare eretti in dolce contemplazione, od inginocchiati in mistica effusione di anima.

Per questo i vittoriosi col cuore sazio di gioia mormorano una riconoscente preghiera.

Tutte le vie dei monti, e tanto più queste aspre e inesplorate, avvicinano a Dio e per i puri sono un trionfo dello spirito, una porta apertasi sull'infinito.

Don SEVERINO BESSONE

(Sezione di Pinerolo)

#### NOTA TECNICA:

L'ascensione della parete fu compiuta la prima volta il 16 Agosto del 1952, da Ernesto BANO, Michele RIVA e Angelo BOERO di Saluzzo. Essa presenta caratteristiche e difficoltà press'a poco analoghe a quelle della vicina parete Est del Visolotto. E' però alquanto più breve. La parte inferiore ha difficoltà di 4° e di 5° grado. Quella mediana è molto più facile. La cretina percorsa nella parte superiore è di 3° - 4° grado. La salita offre campo a numerose varianti. La roccia in genere è buona. Chiodi usati: 5 di cui 2 lasciati in parete.

La salita è un ottimo risultato che ancora una volta smentisce il concetto che nella zona non vi siano tracciati valevoli a raccogliere belle vittorie.

## IN QUEL DI FORZO

**L**A valle che dal ponte del Crest s'infossa bruscamente a sinistra, sotto le ultime propaggini della Cima Fer, e che di Forzo porta il nome, rimbombava ogni tanto ancora dei rullii del temporale che, in quella sera di luglio, m'inseguiva pervicace da Ingria (Val Soana). Tetra nuvolaglia sospinta da raffiche della burrasca s'ingolfava fra le abetaie di ripide pendici, e si dilaniava più in alto contro guglie e scogliere, delle quali, con ondate e riflussi alterni, nascondeva l'arditezza e la severa imponenza.

La pioggia, che da oltre un'ora infradiciava la mia marcia, s'era alquanto diradata, ma la valle solitaria nella quale m'inoltravo, continuava a mostrarsi nell'aspetto più arcigno e repulsivo, a difesa forse di ascose meravigliose, avvicinati soltanto da chi, dopo aver superate dure prove, ne fosse divenuto degno. Accuciate sotto impervie balze, rade frazioni d'abituri alpestri, sgocciolanti acqua e malinconia, adocchiano il mio passaggio che, per breve istante, le scuote da sonnolenza, cullata dal monotono scrosciare del torrente.

Ma, ove la stretta della valle fa posto ad una conca prativa, ed i salti di roccia sin qui dominanti paiono sospinti a lato da lussureggiante boscaglia, alfine spiove, e le nubi ammansandosi pesantemente verso l'alto dei valloni, lasciano filtrare a poco a poco le luci del tramonto.

Odoroso di fieno e di resina, m'accoglie Molino di Forzo con il suo originale monumento ai Caduti e le sue casupole, sulle quali ha preminenza la « Trattoria dei Camosci » già roccaforte, nei tempi andati, d'una ex-guida locale, gran cacciatore al cospetto di Dio e, con maggior cautela, degli uomini. Ai posteri è pervenuto il ricordo di sue sbornie solenni, nonchè di non meno famosi salami dei quali, egli assicurava, facevano le spese i cornuti quadrupedi, a cui aveva intitolata la sua trattoria.

Mentre in questa mi ristoro, sento che tali argomenti costituiscono appunto oggetto delle risate e della vivace conservazione in corso fra una servetta tutta vezzi, indossante il costume valsoanino, e due giovani alpinisti che se ne stanno ad asciugare i loro abiti all'incerto tepore d'una stufa fumigante. Invitato a far parte dell'allegria brigata vengo tosto edotto che i due amici, giunti in moto da Forno Canavese, domani intendono scalare le Arolle.

Ed è così che, un'ora dopo, i nostri scarponi guazzano assieme sulla mulattiera che s'inoltra fra le praterie del vallone di Lavina.



\* \* \*

Come spolverio di diamanti su cupo velluto, così allo Zenith scintilla il cielo stellato, del quale i vaghi profili delle creste, rinserranti l'angusta valle limitano la visibilità. A ponente, un tenue alone crepuscolare si sofferma ancora dietro le cime che sovrastano la conca, mentre il brontolio sommesso di torrentelli vicini e lontani, accentua il silenzio e la gran pace che solenni regnano in questo romito cantuccio di monte. Pace sull'alpe, pace nell'animo, ove a poco a poco si placa il tumulto disordinato delle sensazioni trascinate sin quassù dal piano, pace che si assorbe con la stessa voluttà con la quale i polmoni s'empiono dello zeffiro che, a raffiche, ora scende dalle sommità dei valichi, ora sale dalle valli, simile a possente respiro di giganti addormentati.

Ma anche sul Colle di Bardoney limpide palpitano ora le stelle: la notte ha ormai steso tutto il suo manto. Le membra sono scosse da improvviso brivido: è l'invito al riposo; e questo poco dopo cerco accanto ai compagni, nel rado tritume di fieno sparso sugli assiti della grangia Brenvei.

\* \* \*

Algore notturno, deficiente molleggio di « materassi », sfacciate scorribande di topi famelici, c'inducono in ora antelucana ad abbandonare senza rimpianto gli scomodi giacigli. E l'alba biancheggia appena al di là dei monti, che ad oriente racchiudono la Val Soana, quando ancor sonnolenti lemmi ci avviamo pel sentiero che s'innalza serpeggiando verso l'alto.

I muscoli son pigri a mettersi in moto e la volontà, anch'essa sonnacchiosa, tarda a comandarli; ma uno scivolone nelle acque del rio che s'attraversa ed un paio di botte contro sassi indistinti nell'incerta luce, scrollano di dosso l'accidia residua, sì che nei pressi delle Alpi Costa (m. 1979) siamo ben svegli onde rimirare in silenzio l'eterna meraviglia dell'aurora sull'alta montagna, che infiamma le cuspidi del Monviso, delle Arolle e della Punta Lavinetta.

Gioioso scrosciar d'acque tra i greppi che scosendono dal Col Valletta, belati di greggi all'adiaccio, serenità perfetta di cielo... è il momento questo nel quale con maggior purezza l'animo del vindante sui monti vibra con il creato in unisona preghiera.

Sostiamo brevemente sotto le morene, in un pianoro erboso ancora in ombra ove resti di nevai muoiono in palude. Poi su ancora incontro alla luce, e con faticosa marca per franosi pendii detritici, costeggiamo le balze precipiti del cordone roccioso che, dallo spartiacque Cogne-Forzo, si sporge a sostegno della Grande Arolla. Ed eccoci finalmente avvolti dal caldo amplesso dei raggi solari; poco dopo, ai piè del nevaio, ci stendiamo voluttuosamente su un gran lastrone di granito, attraente come se coperto da edredone.

Chioccolare di nevi in sfacimento, ciangottio di rivoletti nel « ciaplé », atmosfera di cristallina limpidezza, dolce tepore che ci crogiola le membra... mezza ora di vera beatitudine nella quale, come se emersi da freddo lavacro in cali-

ginoso Lete, quasi scordiamo quanto ci lega a laggiù, ove densa s'ammonticchia la foschia mattinatale, e gli intimi pensieri si dirigono anch'essi dove s'avventa tutto quel mondo aprico di rocce e di nevi.

Ci ridestiamo malvolentieri al richiamo d'un amico, che attira la nostra attenzione sui fulminei balzi d'un branco di camosci, in manovra mattutina fra i canali e sulle creste del Monveso e della Punta di Forzo.

Uno sguardo ancora alle snelle forme della Torre Lavina che, regina della valle, dispiega la sua clamide di bigio granito dal Colle della Cadrega a quello di Bardoney, indi, come obbedendo al richiamo che perviene da quel superno splendore, riprendiamo con vigoria rinnovata a procedere per erto pendio sino al piede di alte bastionate rossigne. Le costeggiamo deviando alla nostra destra, ed imbocchiamo così un canale colmo di neve gelata che, simile a budello, s'insinua nelle viscere dei due picchi incumbenti su di noi.

Nei pochi tratti ghiacciati agevoliamo la nostra salita con tacche intagliate dalla piccozza; ma intanto le « belle » a cui stiam dando la scalata, non tardano ad annunciare il loro completo risveglio con sibili e tonfi di sassi. Poco più su, i detriti che insudiciano il menzionato budello, attestano in modo indubbio di loro secolari abitudini, insalubri per gli intrusi.

Spostatici allora a sinistra, su rocce più defilate ai tiri balistici, arrampichiamo con divertente ginnastica, figgendo ogni tanto l'occhio desioso verso la insellatura del colle, ove, fra le sue rupi, s'inquadra uno squarcio di bleu madonna, che s'orla in basso di cilestrino, come se intriso di nivei fulgori. Ancora pochi passi affrettati su neve e frammenti di macigni, poi il soffio della brezza che spira sul Colle de la Muraille Rouge (m. 3183), mi fruga algido sotto i panni.

Ma altra emozione m'agita ben più quando, repenti, gli occhi s'allargano sullo scenario di bellezza maliosa, schiusosi d'improvviso: tutta la costiera degli Apostoli, dal Col Teleccio al Coupé di Money, m'è sorta di fronte, superba di guglie e di ghiacciai, che la lontana cupola del Gran Paradiso incorona.

Sommesso come mormorio di preci, giunge a folate dal solco della Valleille la voce delle acque colanti argentee dalle nevi del Sengie, della Patri, della Cissetta, della Valmiana...

La contemplazione è però interrotta dagli amici canavesani, che odo arrancare poco sotto il Colle, e discutere col fiato mozzo sul dilemma: alle Arolle od alla Punta di Forzo? Lascio che essi trovino una soluzione al quesito che li assilla, e m'avvio soletto lungo la cresta nord-ovest della « Punta », lanciata come scala di roccia, scavalco rapidamente il primo, ma poi trovo più agevole affrettare la salita contornando gli altri a levante. Più su, presso il vertice, ove congiunte le creste si drizzano nell'ultimo spasimo di ascesa, mi posto lungo una cengia sopra gli sdruciolli del versante Nord, e per essi, breve ma esposta arrampicata su larghi appigli mi porta accanto all'ometto della Punta di Forzo (m. 3302). Sono le 10,30.

M'incastro nello spacco d'un roccione, per ripararmi dalle ventate che, ad intervalli, soffiano da tramontana. E mentre l'ansito del petto s'acqueta, gli occhi

errano or qua or là, incerti, fra tante bellezze incantevoli, nella scelta di quella a cui rendere il primo omaggio d'ammirazione.

L'eccezionale nitore dell'atmosfera permette che, da quest'aerea balconata, lo sguardo si spinga sino ai più lontani colossi della « Vallée », dal Bianco all'Emilius, dal Combin al Rosa, ed a ponente non trovi limite che nei candori ghiacciati del Grande e Piccolo Paradiso, sui quali han risalto le Torri dei Tre Santi e la Patri. Sotto di me sprofonda la Valeille che, ammantata in alto dall'omonimo giacciaio e da quello delle Sengie, corre rinserrata fra gigantesche costiere, e sfocia infine, verdeggiante di pascoli, nella Valle dell'Urtier.

Un tintinnio di piccozze, e l'ansimante esclamazione: « I faruma tüte due! », m'annunciano improvvisamente l'arrivo degli amici di Forno, nonchè il raggiunto accordo sulla « vexata questio ».

Come un sogno fluisce lassù un paio d'ore, durante il quale scambiamo rade parole, e lasciamo che, in un silenzio quasi tangibile, fra quell'impassibilità di cose eterne, la mente s'imbeva d'immensità, l'animo si dilati verso orizzonti senza limiti, e tutto l'essere ringrazi d'essere stato creato.

Intime emozioni che il passar degli anni non è valso a cancellare. Sono esse che han nobilitato e nobilitano le nostre faticate tra rupi e ghiacci, e ad esse vorremmo trarre tanta gioventù moderna, sì che, farneticando essa un po' meno per i divi dello sport, del cinema o della politica, potesse sui monti acquisire quella vigoria di carattere e di corpo, quel sereno equilibrio fra pensiero ed azione, la carenza dei quali rende così convulse le sue manifestazioni d'oggi.

Sogni, fantasie, simili a quelle nuvole vaporose che, placatosi il vento, salgono ora dai fondi valle, ingolfano le combe, fan capolino indiscreto dietro i crinali, indi svaniscono come risucchiate dal basso.

Di botto una voce agitata li spazza via tutti: « E le Arolle? ».

Esse attendono tuttora laggiù, immobili nel loro granito rossastro, e verso di loro s'avviano i due amici, scendendo rapidi la cresta. Li seguo poco dopo anch'io, ma calati i salti della vetta, non so resistere alle attrattive d'un nevaio, invitante ad un veloce divallamento pel versante Est. Ma quasi subito il pendio accentua la sua inclinazione, la neve si trasforma in ghiaccio, piccozza e scarponi non raspano più, e la discesa diventa un volo ormai irrefrenabile verso lo abisso. All'ultimo istante un disperato colpo di reni mi scaraventa sopra alcuni massi emergenti provvidenzialmente sull'orlo di alti apicchi.

Mi rialzo alquanto malconco ed ammaccato, ben lieto però di poter ancora mormorare: « Beh!... Anche stavolta l'è andata...! ». Con tutta cautela, risalgo poi fra roccia e neve verso la cresta, ove i due canavesani han sostato per seguire, con apprensione crescente, la mia vertiginosa volata.

Le emozioni della giornata non son però terminate. Al Colle de la Muraille Rouge, Arnaldo, il più forzuto degli amici, assalta energicamente la cresta S.O. della Grande Arolla. Ma un grosso macigno in bilico, abbracciato con troppa effusione, si svincola con un sussulto dalla sua stretta, e s'impenna ribelle per rovesciarsi addosso al malcapitato.

Lo strappo all'indietro che, in una frazione di secondo, riesco a dare alle sue bretelle, gli evita d'essere travolto, ed il macigno, sfioratigli i calli, precipita con fragore nel canalone già da noi salito al mattino, vi rimbalza come una palla da una parete all'altra, ed infine si frantuma con scrosci di tuono e di mitraglia.

Il pensiero della scampata sciagura ci ammutolisce per qualche attimo, indi, come per tacita intesa, ci sediamo e... scoliamo quant'è rimasto nelle borracce e nelle fiaschette. La sosta si prolunga in siffatte occupazioni oltre il dovuto, cosicchè quando rinfrancati, rimettiamo il sacco in spalla, ci limitiamo a dare una sbirciatina all'Arolla Grande, e poi rapidi c'immergiamo nella neve fradicia del canalone.

\* \* \*

Qualche ora dopo sul ponte del Crest, mentre il cielo sfuma in vespertino rossor di bragia, stringo la mano agli amici: io salgo a Ronco, ed essi scendono a Pont. Ignoti a me ventiquattro ore prima, la pur breve comunanza in ideali, fatiche e rischi ha mutata la fortuita conoscenza in senso d'amicizia: schietto, durevole e sincero, come tutto quel che nasce sull'Alpe.

E. MAGGIOROTTI

(*Sez. di Torino*)



# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## RIVISTE

« *La Montagne* » riv. del C.A.F. - annata 1952

I quattro numeri della rivista del C.A.F., usciti nello scorso anno nella solita decorosa veste tipografica, sono stati in gran parte dedicati ai resoconti di spedizioni alpinistiche extra-europee. Corredate da una ottima documentazione fotografica, sul numero di gennaio-marzo, sono apparse le relazioni delle ascensioni compiute nella Cordillera Blanca (Perù), dalla comitiva franco-belga capeggiata dai Leininger, Kogan e Lenoir, nonché nell'Himalaya (Garhwal) dalla comitiva di alpinisti lionesi capeggiati da R. Duplat e L. Gevrit. Il numero di aprile-giugno è invece caratterizzato dall'interessante descrizione di un viaggio in jeep attraverso l'infuocato Sahara, nel corso del quale quattro alpinisti trovano tempo di scalare le strane vette dell'Hoggar. L'ascensione al Fitz Roy, compiuta da Terray e Magnone, ed il resoconto della inaugurazione del nuovo rifugio del Couvertle, occupano gran parte del numero luglio-ottobre, mentre quello dell'ultimo trimestre è descritta l'ascensione diretta al Monte Kenya compiuta per la sua parete Nord da una comitiva di alpinisti parigini e brianzonesi. Concise ma complete le varie recensioni di libri e riviste.

E. MAGGIOROTTI

« *Les Alpes* » rivista del C.A.S. - annata 1952

Espressione di alta competenza tecnica nella trattazione di tutto quanto concerne i monti e la vita alpina, nei suoi svariatissimi aspetti, i dodici numeri dell'annata scorsa sono usciti con la ormai tradizionale signorilità, annata di interessanti articoli, resoconti, descrizioni, di prime scalate antiche e recenti, escursioni speleologiche, di spedizioni alpinistiche andine, himalayane, ecc., il tutto corredato da splendida documentazione fotografica, panoramica

ed artistica, ritraente, spesso aspetti insoliti delle montagne, oggetto delle trattazioni.

Autori degli articoli e dei resoconti, sconosciuti o più noti membri del C.A.S., ed anche alcuni dei più rinomati alpinisti di oggi. La collaborazione in lingua tedesca occupa, naturalmente, il maggior spazio; notevole però anche quella in francese. Ogni tanto, qua e là appare un articolo in lingua italiana (Biancardi).

I resoconti hanno, ovviamente, la meglio su tutti gli altri argomenti. Tra quelle relative ad ascensioni di montagne svizzere, accenniamo: parete Nord del Gspaltenhorn (pag. 7), parete Ovest del Schalihorn (pag. 76), cresta Sud del Dent Blanche (pag. 115), parete Nord del Scheidegg-Wetterhorn (pag. 145), Zinalrothorn (pag. 288), una prima alle Aiguilles Rouges d'Arolla (pag. 344).

Segnaliamo alcuni resoconti di scalate su montagne italiane come: Attorno al Monte Rosa in ski (pag. 22), Cima di Piero (pag. 59), Campanile Basso di Brenta (pag. 221), La frana della Becca di Lusene (pag. 326). Sul numero di settembre è pubblicato uno scritto postumo di G. Gervasutti: « Libero cielo ».

Fra le descrizioni di ascensioni extra-europee notiamo: Una spedizione poco conosciuta all'Aconcagua (pag. 17), Le Cordigliere di Viedma-Fitz Roy (pag. 70), la spedizione svizzera all'Everest (pag. 262), la prima ascensione del Yerupajà (pag. 198), Nyamuragira (pag. 250).

Descrizioni di « rarità » della flora e della fauna alpina, trattazioni di geologia, topografia: stralcio e resoconti di pubblicazioni svizzere e straniere; notizie e cronache di vita sociale; disquisizioni sul canto e sulla musica in montagna, completano e rendono quanto mai varia ed attraente la lettura delle pubblicazioni 1952 dell'autorevole rivista alpina svizzera.

E. MAGGIOROTTI

## Alpinisme

I quattro numeri: Noël, Printemps, Été, Automne, che il Groupe de Haute Montagne di Francia spedisce in tutti i paesi dove gli alpinisti meglio intendono e praticano l'alpinismo, rappresentano pur sempre una delle più attraenti testimonianze delle imprese recenti e passate dell'alpinismo mondiale.

«Alpinisme» è poi per gli italiani quasi il complemento delle loro riviste nazionali, mentre, particolarmente per noi piemontesi, vicinanza di frontiere ed affinità di carattere ci portano ad apprezzare maggiormente il contenuto, sempre interessante, di ogni fascicolo, sia nelle relazioni di alto alpinismo, come nella dettagliata rubrica delle informazioni tempestivamente aggiornate nell'attività dell'alpinismo nostrano e di quello extra-europeo.

Ecco gli articoli di carattere extra-europeo:

- Au Mac Kinley par le contrefort Ouest
- La Sierra Nevada de Santa Marta
- Fitz Roy
- Mont Everest 1951
- Le Trisul
- Mont Everest 1952

Descrizioni interessanti il versante francese delle Alpi:

- La Face Nord du Grand Dru
- Les Droites par le grand couloir N.E.
- La Face Est du Grand Capucin
- La Paroi Ouest du Dru

Interessano invece direttamente il versante italiano:

- Pointe Gugliermina itineraire de la face Sud
- La voie de la Poire au Mont Blanc
- La Face Nord-Ouest de la Torre di Valgrande
- Cima su Alto
- La voie Tissi de la face Sud de la Torre Venezia
- L'arête Nord-Ouest de la Cima De-Gasperi

Gli attori delle imprese ed autori delle relazioni sono nomi che non hanno bisogno di presentazione: Tevvey, Ditter, Magnone, Devies, Allain, Livanos, Gouzy, Ghedina.

E' poi rimarchevole lo scritto di Samivel: «L'alpinisme et son Enigme», in cui sono genialmente esposte considerazioni sull'essenza e sulle forme dell'alpinismo: non mancheremo di darne una più estesa relazione nei prossimi numeri della nostra rivista.

Le belle fotografie pubblicate, alcune delle quali sono anche opera di nostri bravi fotografi alpini: Cicogna, Nebbia, Ghedina, Lacedelli, danno un'impronta di vivacità tutta particolare alla rivista, che si legge e si ammira sempre volentieri.

R. P.

## Riviste del Club Alpino Italiano

Con la direzione del prof. Carlo Ramella, questa nostra rivista ha fatto buoni progressi verso la realizzazione di una sana ed interessante pubblicazione alpina.

Nel 1952 vennero spediti ai soci del C.A.I. sei fascicoli, tra i principali articoli dei quali rileviamo:

- Del Cervino e d'altri monti
- Civetta 1951
- Cronache Extra-europee
- Punta Mattiolo dei Serons
- Cronologia dei records di altezza
- Sass da Putia - parete O.
- Cima su Alto - parete N.O.
- Cresta Sud del Jetula
- Laconquista del Fitz Roy
- Dolomiti di Brenta - Gruppo del Compa
- Montagne d'altri tempi
- Everest 1951-1952
- Vita sulle Ande
- Un mondo glaciale sotterraneo
- Il Monte Bianco nella geografia
- La guida Casaletti ed il Sorapiss
- Everest 1952
- La resistenza dei moschettoni
- Vita intima delle piante
- La strana vita dei montanari
- Arrampicate solitarie
- Alpinismo nel Sud America

Notiamo le firme dei più noti collaboratori: Mazzotti, Dionisi, Ramella, Bertoglio, Kurz, Lacedelli, Livanos, Ritter, Berti, Gotta Brocherel, Maestri, Aiazzi, Ghiglione.

R. P.

## LIBRI

H. HARRER - *Sept ans d'aventures au Tibet.*

La traduzione dal tedesco di A. Daussy (edit. B. Arthaud - Grenoble) di uno splendido resoconto di tutto un complesso di avventure toccate per sette anni, nelle regioni del Tibet-Himalaya a due noti alpinisti germanici, Heckmair e Harrer, rappresenta un nuovo contributo alla conoscenza, per il mondo occidentale, dell'anima, delle tradizioni e della mentalità degli abitanti delle più alte regioni del mondo.

I due vincitori della parete nord dell'Eiger, sorpresi dalla guerra in India, al ritorno dalla spedizione tedesca al Nanga Parbot (8114 m.) nell'Himalaya, furono internati dagli inglesi in campi di concentramento. Evasi, ebbero modo per lunghi sette anni di vivere nel cuore del Tibet la loro più straordinaria avventura. Tre evasioni, due traversate dell'Himalaya, una marcia di 1000 chilometri nei desolati altipiani del Changtang, cinque anni di soggiorno a Lhasa, una carriera nell'amministrazione tibetana, la personale confidenza del Dalai-Lama, lo spettacolo dell'invasione cinese, sono queste le più opprimenti tappe di questa incredibile odissea.

E bisogna ancora aggiungere che il libro di Harrer è una miniera di osservazioni faziose, fatte con la meticolosità e la precisione di uno spirito vivace ed analizzatore: nessun occidentale ha mai soggiornato nel Tibet come lui e pochi pure l'hanno come lui conosciuto. L'avventura è unica.

Nelle pagine di « Segreto Tibet » di Fosco Maraini, è l'anima tibetana che si rivela alla nostra intelligenza; in queste di Harrer noi notiamo al limite del dettaglio fisico, l'animo vivo dei tibetani, resi vivi e sani dal miracolo dell'umana amicizia.

L. R.

F. MARAINI - *Segreto Tibet* - (edit L. da Vinci)

Ecco un'altra splendida pubblicazione illustrante paesi ed abitanti dello sconfinato e solitario Tibet.

Dalla vita intima di un villaggio tibetano alla metafisica e politica della teocrazia, dalla concezione dei morti ai riti ed alle formule

magiche, dall'autorità dei monaci alle rivolte ed ai supplizi, il Maraini non ha tralasciato uno solo degli aspetti di un paese leggendario.

E' uno spettacolo di infinita varietà, mai disgiunto da un'artistica descrizione delle bellezze naturali, dei monti superbi, delle vallate silenziose ed interminabili, quello che il Maraini ci spiega sotto gli occhi: in un mondo che per noi occidentali non ha ancora cessato di essere favola, mito, il nostro scrittore si muove da perfetto signore, con raffinato intuito del bello. Maraini ha annotato le impressioni più vive del suo vagabondaggio con due mezzi espressivi, la penna e la macchina fotografica, e con tutti e due è riuscito a darci pagine vivacissime ed interessanti.

Anche in questo libro peraltro, come in quello di Harrer di cui si parla nel presente numero, manca ogni accenno ad escursioni od esplorazioni alpinistiche, la montagna è sempre presente incombente, magica fata che ogni forma di vita sovrasta e domina, ma gli autori, peccano delle contingenze della loro vita d'avventura, si sono fermati alla soglia del tempio. Deluso resterà chi cerca quindi nella parola di Harrer e di Maraini descrizioni di scalate, esplorazioni di vallate, ghiacciai, ecc. nel senso alpinistico e naturalistico anche se invece proprio l'animo d'un alpinista sarà tutto preso e conquistato dalla magicità del mondo che gli autori presentano ai suoi occhi di occidentale.

Ed anche il libro di Maraini costituisce, in questo senso, una di quelle letture che non bisogna cominciarla di sera: c'è pericolo serio di dimenticarsi d'andare a dormire.

L. R.

*Berge der Welt* 1952

La nota pubblicazione annuale della « Fondazione Svizzera per le ricerche alpine » appare anche nel 1952 con la ormai tradizionale consistenza ed eleganza. E' veramente un'opera degna di attenzione e di lode quella intrapresa dagli amici svizzeri nel campo alpinistico, fatta con una serietà di preparazione e di presentazione per noi invidiabile.

Il volume «-1952» tratta in gran parte di ascensioni extra-europee. Ecco l'indice dei diversi argomenti:

- Otto Furrer - *di K. Weber*
- Ricordi su Charles Simon (1862-1942) *di H. Koenig*
- Vita e morte del ghiaccio *di A. Fanck*
- Scambio di lettere fra A. Fank e A. Heim, su studi di glaciologia
- La conquista del Cerro Fitz Roy - *di Lionel Terray*
- Due monti in Bolivia - *Alla memoria di H. Hoeck*
- Cordillera Blanca - *di R. Mallieux*
- Monte Kenya - *di F. Beruzzi*
- I tre più alti vulcani dell'Iran - *di A. Heim*
- Il Mukut Parbat ed i suoi satelliti - *di M. E. Riddiford*
- Alla frontiera del Sikkim-Nepal - *alla memoria di G. Frey*
- Himalaya 1947-1950 - *di M. Kurz*
- Cronaca alpina 1952 - *di M. Kurz*

L. R.

## VARIA

*A proposito di relazioni alpinistiche (1).*

«E' un fatto, che provano una ripugnanza strana anche i migliori alpinisti, soprattutto i migliori, a raccontare con qualche diffusione le loro imprese importanti; molti si contentano di un cenno statistico, e credono di aver fatto il loro dovere quando hanno indicato, in uno stile da orario di ferrovie, le ore di partenza e d'arrivo, od hanno fatto constatare che la loro ascensione è la prima compiutasi per quel tale versante, o la prima

(1) Così scriveva Guido Rey agli albori del nostro secolo, ed a noi pare — fatte le debite eccezioni — di poter constatare ancora un più accentuato inaridimento delle sorgenti vive della nostra passione. Meditiamo tutti, grandi e modesti alpinisti di oggi, soci della G. M. per non perderci anche noi nel nulla... a tutto scapito della nostra fiorente Rivista.

N. d. R.

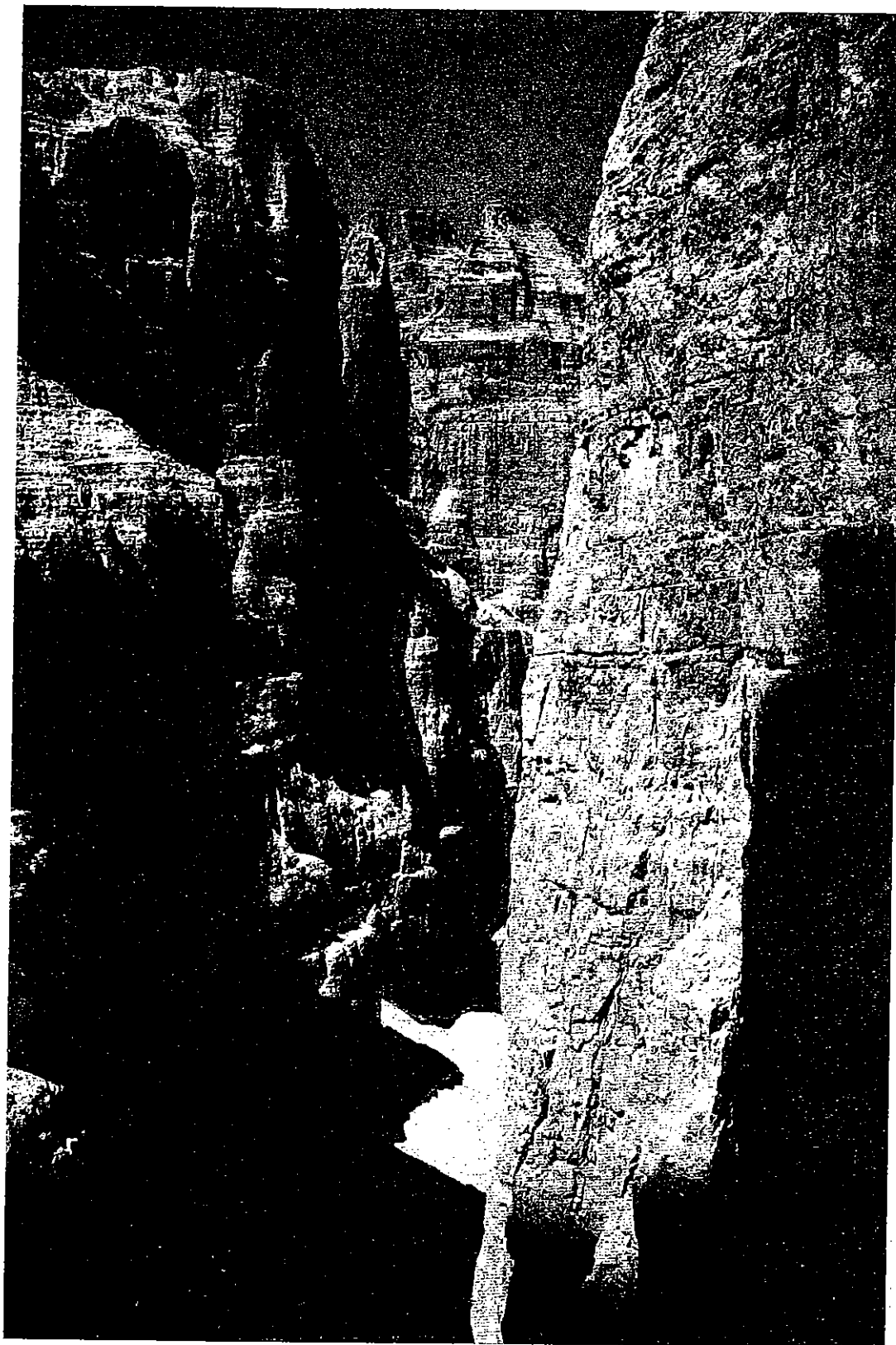
completa, e simili curiosità, il cui interesse non esce per lo più dalla piccole chiesuole dell'alpinismo locale, e che degenerano facilmente in acide polemiche e in veri pettegolezzi alpinistici.

Ma una volta le cose erano ben diverse, e gli antenati nostri in alpinismo non la pensavano così; nelle loro narrazioni era espressa una tale somma di entusiasmo da lasciar credere che essi provassero sensazioni molto più forti, e soddisfazioni maggiori che noi. Io confermo che talvolta vado a rileggere certe relazioni nei primi numeri dei nostri «Bollettini», relazioni che per l'ingenuo e fervido sentimento loro mi ricordano certi dipinti di pittori primitivi pieni di luce e di fede.

Ebbene, là si respira una boccata d'aria pura e vivificante, ed in mezzo a qualche errore e a molte esagerazioni si ritrova vivida e brillante la fiamma che alimentò l'alpinismo nascente e che, per non fare le cose più brutte del vero, nascosta arde ancora nei nostri cuori. In quell'epoca l'alpinismo era e non s'adontava di parere giovine, e, come tale, esuberante di sentimenti, di caldo entusiasmo, e di allegria; ora sembra si sia fatto uomo maturo, scettico, noioso, preoccupato solo di dati precisi, di idee positive.

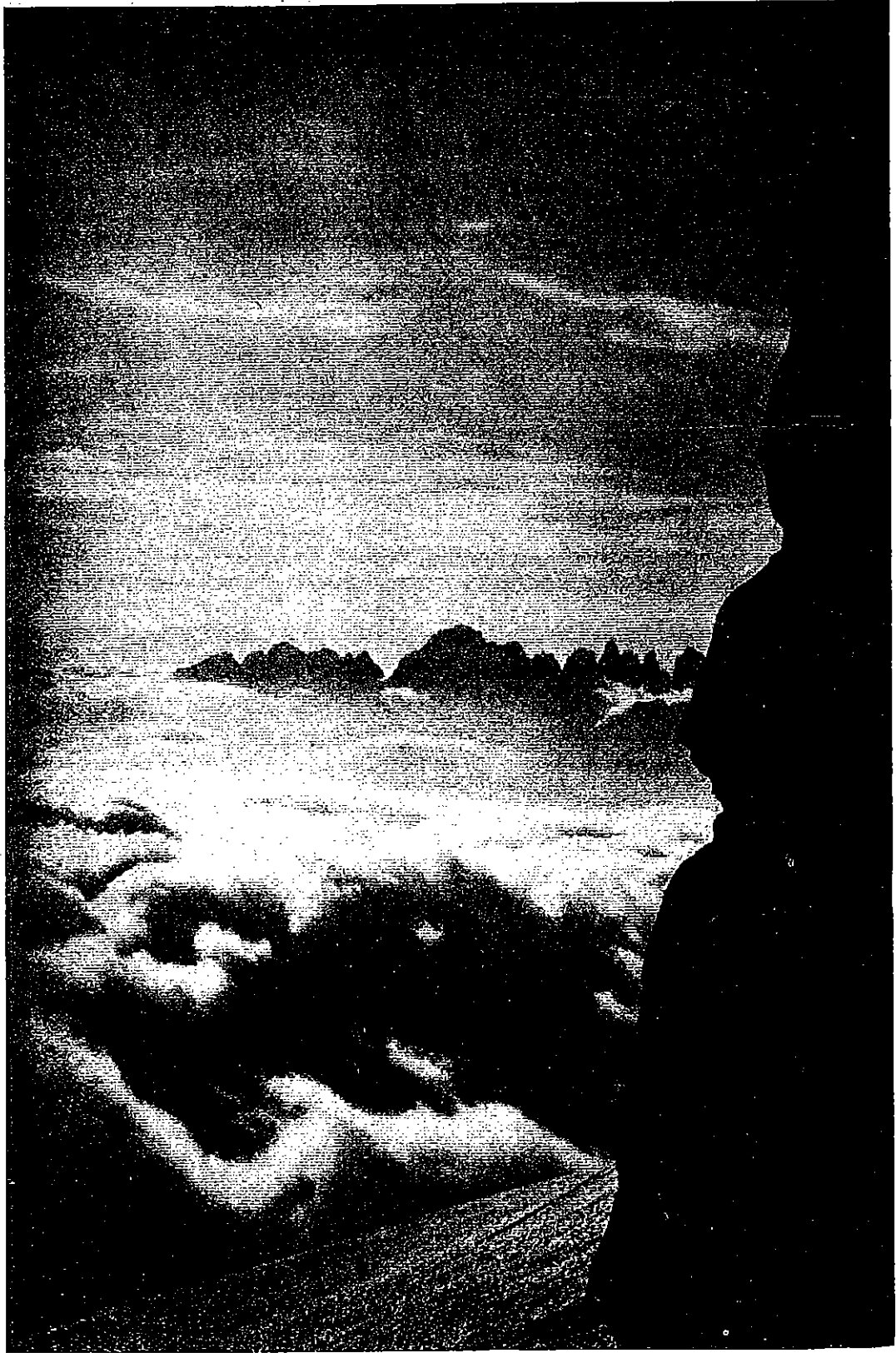
Allora i racconti di imprese anche di minor interesse sembravano romanzi; adesso le relazioni più importanti assumono la forma di telegrammi di quindici parole. Si direbbe che i taciturni camminatori moderni non riportino dalle Vette altra traccia che l'epidermide arrossata dal sole, la quale dopo alcuni giorni si stacca dal viso, e quell'appetito fenomenale che anch'esso in pochi giorni di vita cittadina l'abbandona! Ma costoro mi fanno la figura di chi abbia letto da capo a fondo un poema sublime, e ne abbia provato sensazioni profonde, e poi non si ricordi di ciò che ha letto, e non sappia raccontarlo a chi glie ne domandi! ».





“Verticalità „

*dalla bocchetta del Campanil Basso*



“Vette al proscenio,,

*Le dolomiti di Brenta dalla Presanella*



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

## Raduno Internazionale: DOLOMITI DI BRENTA

**27 - 28 - 29 Giugno 1953**

*Confortati e spronati dal lusinghiero risultato ottenuto lo scorso anno col Raduno che ci vide lietamente affratellati, veneti e piemontesi, sui picchi arditi delle Piccole Dolomiti vicentine; convinti della necessità di ripetere e sviluppare queste manifestazioni che servono non solo a far conoscere agli altri la nostra Associazione ma anche a meglio farla conoscere a noi stessi attraverso la stima e l'amicizia che nascono irresistibili dal mutuo rivelarsi della passione schietta e sincera che ci conduce all'Alpe, chiamiamo a raccolta gli amici tutti della Giovane Montagna nel mondo meraviglioso, impareggiabile delle Dolomiti di Brenta.*

*La mèta offerta quest'anno al nostro Convegno è di eccezionale interesse e guasterebbe forse il tesserne qui i pregi d'altronde più che noti.*

*Nel presentare il programma di massima della manifestazione, sorge in noi la certezza che ad essa arriderà il più brillante dei successi e nel nostro cuore albergherà un sereno ricordo di più: ricordo di guglie svettanti al cielo, di vedrette scintillanti tra pareti verticali, di tanti volti amici che nella purezza del mondo alpino trovano gioia, sorriso ed esaltazione dell'animo.*

### PROGRAMMA DEL RADUNO INTERSEZIONALE.

*Sabato 27 giugno:*

Convegno dei partecipanti a Pinzolo m. 770: cena e pernottamento.

*Domenica 28 giugno:*

Ore 6,30 - S. Messa nella Parrocchiale di Pinzolo.

Ore 7,30 - *Comitiva A*: partenza a piedi da Pinzolo per il passo del Bregno de l'Ors, Busa di Nardis, Rifugio XII Apostoli m. 2489, Bocca e Vedretta dei Camosci, Val Brenta, Rifugio Pedrotti metri 2491; (ore 9 escluse le soste, consigliabili piccozza e ramponi).

*Comitiva B*: partenza in autopullman per Madonna di Campiglio m. 1522 e di qui proseguimento a piedi per la Vallesinella, Rif. dei Casinei, Sentiero del Brentei, Rif. dei Brentei m. 2120, Bocca di Brenta, Rifugio Pedrotti m. 2491; (ore 4 escluse le soste, nessuna attrezzatura particolare).

*Comitiva C*: Partenza in pullman per Madonna di Campiglio e di qui proseguimento in seggiovia per l'Altipiano dello Spinale; quindi a piedi al Rifugio

Graffer, Passo del Grostè, Rifugio Tuckett m. 2271, Sentiero dei Brentei, Rifugio dei Brentei, Bocca di Brenta, Rifugio Pedrotti m. 2491; (ore 6 escluse le soste; nessuna attrezzatura particolare).

*Pomeriggio:* ritrovo delle varie comitive al Rif. Pedrotti per la cena ed il pernottamento; i partecipanti che eccedessero la capienza massima del Rif. Pedrotti e del vicino Tosa (5 minuti), verranno diretti ai prossimi Rif. Brentei (ore 1) e Rif. Agostini per la Forcoletta di Noghera (ore 2).

*Lunedì 29 giugno:*

Ore 5 - S. Messa nella Cappella del Rifugio Pedrotti.

Ore 6 - Formazione delle varie comitive di escursionisti ed arrampicatori diretti alle mète circostanti: Cima Tosa, Brenta Bassa ed Alta, Croz del Rifugio, M. Daino, Campanil Basso ed Alto, Torre e Cima di Brenta ecc.

Ore 11 - Ritrovo dei partecipanti al Rifugio Pedrotti per il rientro a Madonna di Campiglio (per il sentiero Orsi, Bocca di Tuckett e Vedretta di Tuckett se ne sarà accertata la transitabilità, oppure per il sentiero dei Brentei e la Vallesinella).

Ore 15 - Arrivo a Madonna di Campiglio e rientro dei partecipanti alle rispettive sedi.

Il Consiglio Centrale comunicherà tempestivamente a tutte le Sezioni ulteriori chiarimenti e notizie concernenti particolari organizzativi, con riferimento alle quote di partecipazione, pernottamenti, ecc.

Per la bibliografia e cartografia della zona si consultino la Guida da Rifugio a Rifugio del CAI-TCI vol. III, la Guida delle Dolomiti di Brenta di E. Castiglioni serie Monti d'Italia CAI-TCI ed anche la nostra Rivista di Vita Alpina, fascicolo giugno 1950.

Cartografia essenziale: carta al 50.000 Gruppo di Brenta edita dal TCI.

---

## COPPA ANGELONI 1953

*Giornata di sole e di azzurro fu il 22 febbraio a Bardonecchia, dove 240 soci di nove Sezioni della Giovane Montagna, con 48 concorrenti all'edizione 1953 della «Coppa Angeloni» — Verona, Vicenza, Mathi, Torino, Genova con Moncalieri e Cuneo spettatrici ancora per quest'anno — furono presenti a testimoniare anche in campo agonistico la vitalità della nostra Associazione.*

*Bardonecchia tutti accolse non solamente con un sole smagliante, ma con un'ottima organizzazione attuata sul posto dalla Sezione di Torino, favorita dall'incondizionato appoggio morale e materiale delle locali autorità, primo fra tutti il Sindaco di Bardonecchia che volle personalmente offrire premi*

*ed un'artistica coppa messa in palio dal Comune.*

*Inattesi poi i risultati delle diverse gare, rispetto ai pronostici della vigilia, tali però da confermare con quanto spirito agonistico e giovanile entusiasmo l'annuale competizione sia ormai seguita dalla maggioranza delle Sezioni, il cui affiatamento ben si rileva e si ravviva attraverso un'operante amicizia dei loro soci ogni volta che — ora ad Oriente ed ora ad Occidente — squilla l'adunata per i nostri periodici raduni alpini.*

*Quest'anno la palma della vittoria è toccata ad Ivrea «la bella», aggiudicatosi la «Coppa Angeloni» con uno splendido punteggio. Il socio Caselli, vincendo la gara di*

mezzofondo e piazzandosi terzo nella classifica dello slalom gigante, si è dimostrato il più tecnicamente e fisicamente preparato, subito seguito da Goitre R. di Mathi e da Salvi di Verona.

La Coppa «Città di Bardonecchia» ha premiato gli amici veronesi con i tre migliori classificati nella gara di mezzofondo, mentre la Coppa «Giovane Montagna - Sezione di Verona» per i tre migliori discesisti è stata portata via dai pinerolesi, confermando in tal campo il loro primato dell'anno scorso.

Premi speciali ai «bocia» Lombardi (discesa) e Benciolini V. (fondo) e qualcosa anche per i «Veci» Giacotto P. e Rigalza A. ai quali gli anni pare non pesino molto!

Per il 1954 si preparano sorprese di rivincita da parte non di una sola Sezione... ed una spettacolosa manifestazione intersezionale che ci auguriamo possa essere questa volta organizzata dalla vincitrice Sezione di Ivrea.

## RISULTATI

### Gara di Slalom Gigante:

1. Blanc P. - Sez. Pinerolo	2'14"
2. Goitre R. - Sez. Mathi	2'15"
3. Caselli S. - Sez. Ivrea	2'16"1/5
4. Toso G. - Sez. Torino	2'16"2/5
5. Albertengo R. - Sez. Pinerolo	2'19"
6. Vignolo A. - Sez. Pinerolo	2'22"
7. Goitre O. - Sez. Mathi	2'26"4/5
8. Senorre M. - Sez. Torino	2'37"1/5
9. Migliorero P. - Sez. Mathi	2'41"2/5
10. Moretti A. - Sez. Pinerolo	2'42"

Seguono altri 20 concorrenti, tutti arrivati entro il tempo massimo di 4'28" e 2 fuori tempo massimo.

### Gara di mezzo fondo:

1. Caselli S. - Sez. Ivrea	57'15"3/5
2. Brunioldi E. - Sez. Ivrea	1,01'28"
3. Salvi C. - Sez. Verona	1,02'11"2/5
4. Vedovato F. - Sez. Vicenza	1,02'56"3/5
5. Benciolin G. Sez. Verona	1,03'
6. Pomini G. - Sez. Verona	1,05'58"3/5
7. Secondin G. - Sez. Vicenza	1,06'18"3/5
8. Goitre R. - Sez. Mathi	1,09'03"1/5
9. Benciolin V. - Sez. Verona	1,09'16"
10. Marchetto - Sez. Vicenza	1,09'17"

Seguono altri 8 concorrenti, tutti nel tempo massimo di 1,25'53" ed 1 di poco fuori tempo massimo.

### Classifica per Sezioni:

#### «Coppa Angeloni»:

1. Ivrea	punti 38
2. Mathi	» 56
3. Verona	» 87
4. Vicenza	» 98
5. Genova	» 130

#### «Coppa Giovane Montagna» - Verona:

1. Pinerolo	punti 12
2. Mathi	» 14

#### «Coppa Città di Bardonecchia»:

1. Verona	punti 14
2. Vicenza	» 21

## SEZIONE DI TORINO

● Ottanta, e più, soci di Torino si sono uniti il 22 febbraio agli altri partecipanti al Convegno intersezionale di Bardonecchia, formando con essi un complesso di ben 240 montagnini, a conferma che la compagine sociale della « Giovane Montagna » alimenta la fiamma che riscalda e vivifica anche forme di attività più dinamiche ed agonistiche. Otto sono state le sezioni montagnine che hanno inviato concorrenti alle gare di slalom giganté e di mezzofondo; 32 arrivati nella prima con in testa Blanc P. di Pinerolo, 19 arrivati nella seconda con in testa Caselli di Ivrea. Vivo è stato lo spirito agonistico dei « montagnini ». Le gare, svolte per l'assegnazione della Coppa Angeloni, si sono effettuate in clima di cordiale amicizia, ed hanno visto tutti i concorrenti dare quanto era in loro possesso in fatto di tecnica, e di preparazione fisica, per poter cogliere una buona affermazione. A quando la sveglia per la nostra Sezione?...

● 8 marzo: Limone Piemonte. - Le pessime condizioni della neve dura e gelata, ed il forte vento hanno ostacolato l'attività sciatoria della numerosissima comitiva recatasi in pullman nella bella conca di Limone Piemonte. Mentre un discreto gruppo ha compiuto la traversata Monte Vecchio-Vernante, e pochi altri hanno risalito il Vallone del Cross, la maggioranza si è limitata a godere le delizie offerte dai mansueti campi di neve attornianti Limone. La tappa a Cuneo, sulla strada del ritorno, registrava un massiccio assalto della comitiva alle giostre di Piazza Galimberti...

● 22 marzo: Clavières - Col Gimont-Bardonecchia. La più grande amarezza per noi è stata quella di non aver potuto dar posto sul « Leoncino » dalla capienza limitata, a quanti entusiasticamente avrebbero partecipato alla gita. Il possedere o no il passaporto è stato il motivo della suddivisione dei 23 gitanti, otto dei quali, scegliendo il magnifico percorso: Clavières, Colle Gimont, Plan Gimont, Colle Bercia, Cesana, hanno realizzato una gita che ha dato loro la possibilità di constatare come lo sci alpinistico abbia un fascino tutto suo particolare. L'azzurra giornata ha favorito in modo essenziale la traversata a Bardonecchia, attraverso il Colle Trois Frères Mineurs, Chalets des Acles (riposanti casolari) ed il Col des Acles: 20 km. circa, dislivello in salita m. 1167, in discesa m. 1653. Il « Leoncino » ha risalito la Valle di Susa, cosicchè a Bardonecchia s'è ricomposta l'intera comitiva, tutti soddisfatti delle ore trascorse su quelle nevi, che sono la nostra gioia e tormento.

*Attività alpinistica individuale.* — Il giorno 21 marzo il socio Mario Maccagno, unitamente a Piero Fornelli, ha percorso la via De Amicis al Cervino, compiendo così una ambita prima salita invernale da quella via.

● Segnaliamo che un gruppetto di vecchi « montagnini », sta cercando di riattirare ai monti ed

alle attività sociali, amici e soci che, impegni di famiglia, lavoro e... capelli grigi avevano allontanato dalla vita della « G. M. ». Gite ed escursioni adatte al fiato grosso ed alla pancia, son già state e saranno effettuate. Gli interessati si diano in nota o prendano contatto con Viano e Maggiorotti.

● La stagione sciistica volge al termine; dove poco tempo fa innumeri si rincorrevano gli sciatori cittadini, sulle familiari piste di Sauze, Bardonecchia, Sestrières, Cesana, già si vedono nella loro delicata campana protesa verso il cielo, i bianco-rosati « bucanevi »... E' l'ora di spolverare pedule, corde, moschettoni, piccozze; ormai le gite in programma rivestiranno un carattere sempre più alpinistico, e richiederanno da parte nostra una preparazione morale e materiale, da acquisire con metodo e disciplina. Stiamo per iniziare un periodo di attività dove « la montagna non è comoda », ma in compenso è « bella ».

## SEZIONE DI VENEZIA

● *Attività invernale.* — Il programma prefisso risulterà alcune volte variato essendo qualche gita andata deserta. E' da ritenere che il soggiorno invernale caratterizzato da una forte partecipazione di soci abbia influito prima e dopo sull'attività delle gite domenicali. Prima del suo inizio aveva avuto luogo un referendum allo scopo di sondare le preferenze di uscita dei singoli soci. Poichè alcuni di essi hanno preso la cosa un po' alla leggera si raccomanda in altre simili occasioni una maggiore precisione nella scelta delle gite preferite.

Ha inizio il 7 dicembre con una uscita a Passo Rolle (30 p.) ostacolata dalle strade ghiacciate e dal maltempo. Abbiamo comunque avuto la gradita sorpresa di incontrare i soci Vicentini; per il resto rimarrà solo il ricordo di una rabbiosa lotta con il vento e con il turbinio di neve.

Segue una escursione a Croce d'Aune il 28 dicembre con 15 partecipanti.

Domenica 4 gennaio al Col Nevegal e Col Toront con 31 partecipanti. La strada ghiacciata è causa di noie al pullman per cui viene ritardato l'arrivo della comitiva al Rifugio Col Nevegal di modo che sono 10 i partecipanti che completano il giro portandosi al Rifugio Bristot al Col Toront effettuando quindi la discesa per la pista Neri.

Domenica 18 gennaio, Cortina d'Ampezzo ci accoglie per la prima volta quest'anno riservandoci una magnifica giornata. Escursioni di comitive al passo Tre Croci e al Passo Giau; il rimanente (i pistaioli) lungo le molteplici piste della zona (30 partecipanti).

Domenica 1 febbraio. Ritrovo a Gallio per la gara sociale di fondo valevole come prima prova per il Trofeo Mazzoleni (30 partecipanti). Malgrado la pista ghiacciata che impegna i concorrenti, il tempo

stabilito è di buona soddisfazione. Primo arrivato Gianni Bona.

7-15 febbraio. Il quinto soggiorno invernale merita un particolare rilievo per la ottima riuscita, per lo spirito di fraternità che l'ha legato, per la forte adesione di partecipanti. Ha avuto luogo a Sappada (m. 1250) in un buon albergo con la presenza di 46 partecipanti di cui 2 della consorella di Mestre. Un'abbondante nevicata ha reso la zona poco favorevole alle escursioni per cui quelle previste hanno dovuto essere limitate. Una intensa attività sui campi di neve ha coronato degnamente questo quinto soggiorno che lascia in tutti un vivo ricordo.

Domenica 1 marzo. Ha luogo a Cortina d'Ampezzo la gara sociale di discesa valevole quale seconda prova per la combinata del Trofeo Mazzoleni. Cinquanta sono i partecipanti a questa gita e una ventina prendono il via alla gara. Ne è vittorioso il socio Angelo Fazzini, con un tempo ottimo, mentre Gianni Bona con la sua buona prova riesce a conquistarsi il Trofeo per il 1952-53.

Le successive gite in programma, data la scarsità di neve non invogliano più e pertanto vengono sospese.

● *Attività varia.* — In occasione dell'Epifania veniva indetta, come di consueto, una raccolta fra soci ed amici di indumenti, viveri e denaro in favore di famiglie di detenuti, in particolari condizioni di bisogno. Un caldo elogio ed un vivo ringraziamento per la spontanea e generosa affermazione di cristiana solidarietà data da soci ed amici.

Giovedì 12 marzo ha luogo in sede la premiazione dei vincitori nelle gare sociali con la seguente classifica:

*Gara di fondo:* 1° Gianni Bona; 2° Bepi Bona; 3° Paolo Fazzini; 4° Mario Mandricardo.

*Gara di discesa:* 1° Angelo Fazzini; 2° Gianni Bona; 3° Attilio Chizzali; 4° Paolo Fazzini.

*Combinata:* 1° Gianni Bona; 2° Paolo Fazzini; 3° Bepi Bona; 4° Mario Mandricardo.

Cogliamo l'occasione per inviare attraverso queste colonne un vivo ringraziamento a coloro che offersero premi per le gare: Ditta Pettinelli, Ditta Cappellin, ai soci Fazzini Paolo, Pagliarin Basilio e Benvenuto Mino.

Il 29 marzo, nel quinto anniversario della tragica fine in montagna del nostro primo Vice Presidente Giacinto Mazzoleni, viene celebrata in Cimitero una Messa con la partecipazione di numerosissimi soci ed amici i quali si recavano anche in mesto pellegrinaggio alle tombe di altri cari amici scomparsi.

● *Biblioteca.* — Da parte di alcuni soci continuano a pervenire in dono libri di carattere alpino. Ad essi vada il nostro ringraziamento ed agli altri l'invito di imitarli invitandoli anche di approfittarne per farsi una buona cultura alpinistica.

● *Tesseramento.* — I pochi ritardatari sono pregati di voler sollecitamente regolare la loro posizione.

● *Programma estivo.* — Maggio: 10 - Col Visentin (m. 1764). Inaugurazione attività estiva e benedizione degli attrezzi. - 24: M. Coppolo (metri 2088).

Giugno: 14 - Piani Eterni (m. 1700). - 27, 28, 29: Raduno Nazionale della G. M. al Gruppo di Brenta.

Luglio: 12 - Cima Mulaz (m. 3004) - 25-26: Marmolada (m. 3344).

Settembre: 5-6 - Tofana di Roces (m. 3225) - 20: Piccole Dolomiti - Vajo scuro.

Ottobre: 4 - Sasso di Valfranzela - 18: Rubbio.

Novembre: M. Spitz di Recoaro - Gita di chiusura.

## SEZIONE DI MONCALIERI

Sebbene non eccessivamente impegnative le uscite invernali della nostra Sezione sono state quest'anno particolarmente intense.

Tutte le stazioni sciistiche più importanti delle Alpi Cozie e Graie hanno ospitato quest'inverno allegre comitive di giovani moncalieresi che, pur senza aver partecipato a competizioni di grido, hanno ottenuto dei risultati più che considerevoli. Di grande soddisfazione per noi sono stati l'affiatamento ed il successo che gli elementi giovani, ai primi contatti con i pendii, han saputo ottenere nei confronti degli anziani, ed a loro vada il nostro plauso.

Favorevoli alle gite sono sempre state le condizioni metereologiche e la sorte, infatti, a noi, ringraziando il Cielo, quest'anno la montagna non ha chiesto contributi. Ciò è valso ad infonderci quella sicurezza e fiducia che se non degenerano in spavalderia sono auspici per un buon avvenire.

I progetti per la nuova stagione sono stati definiti ed il calendario, come nostra consuetudine, sarà fedelmente rispettato: programma primaverile di affiatamento, programma estivo ed autunnale di impegno che speriamo apportatore di tante soddisfazioni.

I Dirigenti e Soci della G. M. di Moncalieri colgono l'occasione per inviare a dirigenti e soci di tutte le Sezioni d'Italia il loro saluto ed augurio di prospero avvenire.

## SEZIONE DI VICENZA

● *Attività invernale.* — E' continuata con ritmo intenso, favorita anche dal tempo costantemente buono.

Domenica 18 gennaio segniamo 27 partecipanti per la gita a Feltre e M. Avena; non molti, vista la bellezza e confermato l'alto inetresse di questa

zona prealpina. Nuova puntata a Gallio domenica 25 gennaio con 36 partecipanti.

Domenica 1 febbraio una comitiva di 7 elementi ripeteva la stupenda traversata Folgaria-Tonezza adottando una notevole variante rispetto al percorso dell'11 gennaio, variante che mantenendosi sulla dorsale di Costa d'Agra lascia da parte il Campomolon, migliorando l'interesse strettamente sciistico della traversata.

Domenica 8 febbraio, in quel di Cesuna e con la consueta cordialissima collaborazione delle Autorità locali, si effettuavano i campionati sociali di mezzofondo e discesa con 41 partecipanti; Franco Vedovato confermava la sua attuale superiorità nel fondo mentre la gara di discesa riservava una sorpresa, lieta del resto, con l'affermazione del bravo Lucatello.

Domenica 22 febbraio ancora a Gallio con 39 partecipanti dei quali 4 si portavano alla meravigliosa zona delle Melette salendo a M. Castelgomberto e M. Fior, godendo nella grandiosità dell'ambiente alpino la calda limpidissima giornata. Nella stessa data 8 elementi presenziavano al Raduno ottimamente organizzato dalla Sezione di Torino in quel di Bardonecchia e partecipavano alla disputa della Coppa Angeloni che stavolta, dopo tanto, non tornava a Vicenza. Superati nettamente nella discesa, attardati per vari e giustificati motivi nel fondo, i nostri concorrenti si classificavano complessivamente al quarto posto. Ci congratuliamo sinceramente con gli amici di Ivrea, Mathi e Verona che hanno imposto la loro superiorità e ci auguriamo che la nuova situazione ridoni tutto il suo interesse sportivo alla prossima edizione della Angeloni.

Domenica 1 marzo ancora a Gallio (ma quando metteranno il tram?) con 40 partecipanti in occasione della Coppa Vicenza; in ambedue le specialità i nostri concorrenti, pochi e poco convinti, venivano nettamente superati dalle altre società.

Tra il 19 ed il 22 marzo, impeccabilmente organizzata, si svolse la gita in Svizzera. Favoriti in pieno da limpidissime calde giornate i 22 partecipanti ritraevano entusiastico indimenticabile ricordo del soggiorno a Davos e delle impareggiabili discese del Parsenn e Weissfluh. Francamente tale gita, per l'eccezionalità della mèta e la sua non facile organizzazione ed impegno ad essa connessi, avrebbe meritato ben maggiore comprensione e partecipazione da parte non solo dei soci ma anche dell'ambiente cittadino in genere.

Il successivo scomparire della neve sui nostri monti, a causa della siccità, ha chiuso anzitempo la stagione invernale. Ma gli sci han visto ancora una volta il sole e le nevi con la riuscitissima gita alla Marmolada, il 25 e 26 aprile, con 36 partecipanti una ventina dei quali salivano alla Marmolada di Rocca, divenuta oggi mèta di facile diporto mercè la seggiovia che riduce di oltre metà il percorso da Fedaia.

A chiusura di bilancio dell'attività invernale dobbiamo constatare un certo regresso per quel che riguarda i risultati agonistici in genere, nonostante la non diminuita passione dei bravi elementi che vi si dedicano. Le cause posson essere varie e vanno da un miglioramento degli altri all'allontanarsi o allo scarso rendimento di alcuni elementi. Invitiamo i nostri atleti a perseverare, assicurandoli del nostro intero appoggio, nei limiti di un agonismo sanamente inteso e come finora da noi praticato. In questo campo accadono ormai troppe cose che sanno di mestiere.

Per il resto, tenacemente e per quanto ancora possibile fedeli al nostro dovere di alpinisti, possiamo dire di aver mantenuto le nostre tradizioni e relative posizioni. E' già molto ma non significa aver vinto, anche se già tale risultato costa assai caro, anche se le cifre immediate talvolta inducano all'avvilimento. La nostra è la strada buona, peccato non sia ugualmente intesa da chi pur lo dovrebbe. La mancata collaborazione, la evidente insincerità d'intenti delle stesse società alpinistiche cittadine, risulta assolutamente pregiudizievole a quelli che son pure i fini comuni. Ci si pensi, se pur ancora si è in tempo!

● *Mostra Fotografica.* — Tra il 27 gennaio e l'11 febbraio la nostra Sede sociale ha visto raccolte 75 opere di 10 autori, elegantemente allestite e disposte, per la I. Mostra fotografica sezionale. L'iniziativa ha destato vivissimo interesse negli ambienti alpinistici e fotografici cittadini; molto numerosi e soddisfatti, quando anche piacevolmente sorpresi, i visitatori: a dimostrazione della bontà ed efficacia propagandistica di tale realizzazione, che ci auguriamo divenga tradizione.

Apposita competente giuria ha scelto le dieci opere migliori, dovute ai soci Pasqualotto, Gennaro, Cavallin, Miotello, Ceretta e Pieropan. Un ringraziamento particolare è dovuto all'amico Dino Cavallin, a cui risale il merito principale della riuscita manifestazione.

● *Programma estivo.* — E' stato discusso e concretato sabato 11 aprile in occasione dell'Assemblea generale cui era presente buon numero di soci. Parecchie le gite che costituiranno un'assoluta novità per tutti ed a tutti ricordiamo che la Giovane Montagna ha bisogno di soci attivi, non solo a cavallo degli sci, ma anche sui sentieri e le roccie che portano al sole delle vette.

● *XX Soggiorno estivo.* — Come previsto si svolgerà a Sesto in alta Val Pusteria m. 1350. La bellezza meravigliosa e ben nota della località, le vette che le fanno corona e che formano «l'empireo delle Dolomiti», rendono superflua ogni ulteriore illustrazione. Verrà inviato il consueto pieghevole esplicativo, mentre raccomandiamo a quanti intendono partecipare al soggiorno di non tardare a farsi vivi, perchè già numerose sono le richieste ed è prevista un'ampia partecipazione.



## SEZIONE DI CUNEO

E' deceduto in Cuneo in ancor giovane età il Sig. Angelo Luciano, padre dei nostri piccoli amici Lilli ed Edo.

Alla sorella del Defunto, Sig.na Gianna Luciano, impareggiabile ed affezionata Segretaria della Sezione di Cuneo, va il pensiero affettuoso di tutti i soci della « Giovane Montagna ».

## SEZIONE DI MATHI

Con grande soddisfazione ed entusiasmo abbiamo partecipato per la prima volta alla tradizionale « Coppa Angeloni ». Mai fin'ora ci eravamo lasciati attrarre da questa manifestazione che raccoglie i migliori sciatori delle nostre sezioni, un po' per il nostro grado di forma insoddisfacente, ed un po' anche per ragioni di bilancio interno; ma ora che il ghiaccio è stato rotto e che la prima nostra comparsa ci è valsa a conquistare il secondo posto nella combinata a squadre, possiamo veramente dire che la nostra sezione in pochi anni di attività ha fatto miracoli.

Bravi dunque tutti quanti e con voi i dirigenti che hanno saputo incitarvi e sostenervi in due gare

(fondo e discesa) che avrebbero richiesto un miglior equipaggiamento, ma soprattutto maggior riposo tra l'una e l'altra gara. In quattro soli (Goitre Riccardo ed Oreste, Migliorero e Cardone) avete saputo conquistare il 2° posto nella discesa ed un brillante 3° posto nel fondo.

Ci hai fatto mordere i pugni, Riccardo, quando ti abbiamo visto sul rettilineo d'arrivo, cadere, e classificarti ad un secondo soltanto dal vincente. Ed a ragione possiamo dire che siamo stati anche un po' sfortunati!

Buonissima impressione abbiamo riportato della Sez. di Ivrea, vincitrice della Coppa; e soprattutto l'ottimo Caselli. Perciò tra noi e la Sez. di Ivrea occorre una rivincita e questa l'abbiamo ottenuta una settimana dopo a Pila dove ci siamo portati al 5 di marzo per la disputa del *Campionato Canavesano di Discesa*.

Su 14 Sezioni partecipanti per un complesso di 66 concorrenti, abbiamo riportato un brillante 3° posto a squadre, cedendo un poco alle forti rappresentative di Pont e Caluso.

Le buone affermazioni di quest'anno hanno fatto affluire alla nostra sede nuovi Soci, ai quali porghiamo il nostro benvenuto ed auguri vivissimi di una proficua attività alpinistica.

---

---

# “ GIOVANE MONTAGNA ”

*Sede Centrale:* TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE  
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO -  
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

*Direttore responsabile:* Ing. LUIGI RAVELLI.

*Comitato di redazione:* Dott. TONI GOBBI, PIO ROSSO, GIANNI PIEROPAN.

---

---

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON Via Avigliana, N. 19 - Telefono 70.851 TORINO

---